



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

dal 1887

nicola violante

tessuti

corso umberto, 357

tel. 46.43.07

LA VITA DI UNA CITTA' E DEI SUOI ABITANTI IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE ESCE IL SECONDO SABATO DI OGNI MESE

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoreistico - VarioAbbonamento Sostenitore L. 5.000
Per rimesse usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' TirreniDIREZIONE REDAZIONE E - AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841493

LA CRISI DEL GOVERNO

Abbiamo avuto per la prima volta una seria crisi di governo, e nessuno ha fatto capire alla massa del popolo italiano il vero significato e le vere ragioni di essa, sicché quando si sarà composta, cioè sarà stata superata e lo stesso presidente del Consiglio dei Ministri e gli stessi Ministri saranno tornati al loro posto, la massa del popolo italiano rimarrà convinta che tutto è finito a «tarallucci e vino» come sempre, e che si è trattato di una vera «iacuella» che non ha fatto altro che buttar discredito su questo povero Repubblica, che si crede grande ma ha i piedi di argilla e chissà quando farà un buon capitolino. La massa non ha capito niente, perché tanto i protagonisti, quanto i politici, i commentatori ed i giornalisti hanno illustrato il tutto, sia pure involontariamente, per non far comprendere quello di cui si trattava, giacché ognuno ha voluto dire la sua ed ognuno ha guardato l'argomento con gli occhiali del proprio convincimento politico o della propria estrazione. Noi, però, che siamo ormai abituati a guardare le cose con l'occhio obiettivo ed adusato a ragionare con il nostro comprensione sui tempi che stiamo vivendo, e siamo abituati a dire pane al pane e vino al vino, perché non vogliamo alcunché da nessuno e niente speriamo, cercheremo di dire brevemente in qual modo abbiamo visto la grande disavventura del nostro massimo organo governativo, e quale è stato per noi il significato di questa crisi.



nostra repubblica.

Tutti han potuto constatare che da alcun tempo a questa parte il capo del governo aveva preso ad interpretare il suo ruolo secondo il sistema americano della repubblica presidenziale, sistema per il quale il capo dello Stato è anche capo del potere esecutivo e ad esso sono subordinati tutti i ministri, o meglio i segretari, come si chiamano altrove. Tanto è che esso capo del governo aveva quasi assunto la veste di commissario viaggiatore della politica estera italiana, ed usciva ogni momento dall'Italia per gli incontri con gli altri capi di Stato, anche se concedeva a portarsi dietro i ministri degli Esteri, della Difesa e degli altri Dicasteri a seconda della circostanza. Insomma aveva operato un vero e proprio accentramento di poteri impegnando così la politica italiana, mentre l'accordo del pentapartito era che il Capo del Governo, anche se rappresentava l'unità del Governo stesso, non avrebbe potuto prendere alcun impegno o determinare alcuna tendenza in politica internazionale ed in genere in tutta la conduzione del ruolo governativo se non ci fosse stata preventivamente la consultazione e l'accordo del Consiglio di Gabinetto, cioè dell'organo non previsto dalla costituzione ma imposto dall'accordo costitutivo del pentapartito.

Così, a ben guardare le cose e con obiettività, non fu certo la gestione del caso dello «Achille Lauro» e dei ponti d'oro gettati al capo del terrorismo palestinese, la vera ed unica ragione che indusse i repubblicani ad uscire dal governo, ma la necessità di «dare una lezione al Capo del Governo». Essa non fu altro che quello che gli storici chiamano il «casus belli» e che noi napoletani potremmo chiamare la «spuntella» o «spunto» per la guerra interna del pentapartito. Mi perdoni l'on.le Bettino Craxi, ma non ci vuol essere alcuna offesa od irriverenza nelle mie parole, ed anche alcuna mancanza di rispetto o di considerazione se espongo quasi alla persona ed alla femminilità quello che ho ritenuto di ricavare sull'andamento della crisi, che altrimenti sarebbe stata inspiegabile, perché veramente la soluzione da lui data al caso della nave Lauro e del capo del terrorismo palestinese, era l'unica più avveduta e quasi unicamente possibile, dato come si erano messe le cose, specialmente dopo che gli egiziani avevano fermato la partenza della nave come ritorsione al sequestro del loro aereo sul suolo di Sigonella E qui non ci dilunghiamo di più, perché andremmo troppo oltre con lo spazio che deve pren-

dere un articolo di giornale.

Dunque, scopo del Partito Repubblicano, e di tutti e tre gli altri Partiti, anche se essi han preso atteggiamenti diversi durante le discussioni successive, era quello di arginare la piega che stava prendendo la gestione del potere statale e quello ancor più preoccupante della politica estera.

Ed ora che tutto sembra finito a tarallucci e vino e la più brutta figura pare che l'abbia fatto il Partito Repubblicano, il quale nell'opinione dell'uomo della strada è stato passato come un'impiccione, presuntuoso e guastafeste, poco serio e poco coerente, e che ha fatto perdere alcune settimane di vita politica e parlamentare, che son costate non sappiamo quante centinaia di miliardi di lire, dobbiamo dire che francamente poco ci importa di tal partito che vale come un altro, e non condividiamo affatto la gestione del potere in condominio instaurata ope necessitatis da questa democrazia partitocratica, né vogliamo dar mano ai repubblicani per risollevarli dalla opinione attualmente corrente, ma per obiettività dobbiamo pur dire che pensiamo che forse un giorno, quando la storia si farà, essi in questa rincresciosa vicenda passeranno come i correlatori di una nuova tendenza che si stava instaurando nella dirigenza statale, e come i raddrizzatori della nostra politica estera, la quale facendo leva sul sentimento nazionalistico, stava commettendo o poteva commettere lo stesso errore che quarantacinque anni fa un altro italiano, che si credette l'uomo della provvidenza e di rappresentare tutti quanti noi, commise e ci portò a quel doloroso epilogo dal quale non siamo ancora usciti, nonostante la eroicità e l'abnegazione di questo popolo che soffre e che sopporta.

Domenico Apicella

Conti corr. postali pensionati INPS

Segnaliamo al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale l'opportunità di fare istituire anche per il pagamento delle pensioni sociali il sistema dell'accreditamento sui conti correnti postali di coloro che ne facessero richiesta, perché abbiamo potuto constatare che molti pensionati sarebbero lieti di farsi versare la loro pensione della Previdenza Sociale su conto corrente postale, evitando così le sofferenze delle attese nelle lunghe file che si formano agli sportelli postali dei pagamenti delle pensioni, e potendo prelevare danaro quando più fa comodo o quando più necessita. L'opportunità si appalesa ancor più saggia ora che anche negli uffici postali delle città minori è stato impiantato l'apparecchio terminale collegato con i Reparti Automatizzati del Copoluglio di Regione. Crediamo che la cosa sia tanto semplice, che non dobbiamo dilungarci di più per essere più chiari. Ci auguriamo soltanto che il Ministero competente voglia recepire questa istanza.

La 6ª edizione della Fiera dell'Allegria, spettacolo televisivo per ragazzi della 4ª Rete, organizzato dai coniugi Franco Russo e Maria D'Apuzzo, ha avuto la sua brillante conclusione nel salone del Club Universitario Cavese.

LA II GIORNATA DELLA 3ª ETA'

La macchina organizzativa per la 2ª Giornata della terza età, abilmente pilotata dal rag. Giuliano Ferrara, si è già messa in moto e domenica 17 Novembre p.v. sarà certamente un'altra giornata qualificante e di immenso valore sociale per la nostra Città.

E' stata, infatti, costituita l'Associazione «Canonica San Lorenzo», formata dall'unione del Club Femminile, dal Gruppo Sportivo e dal Cavese Club, forze vive ed operanti della frazione S. Lorenzo, per mantenere fede alla promessa fatta ai tanti partecipanti alla 1ª Giornata, svoltasi il 18 Novembre dello scorso anno.

Il Comitato organizzatore è presieduto dal rag. Gerardo Canora, il quale mostra sempre tanta sensibilità per i vari problemi sociali, ed ha già ottenuto il patrocinio del nostro Comune.

Nella prima riunione, alla quale erano presenti, in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale, gli assessori Carmine Adinolfi e Fulvio Salsano, sempre disponibili per manifestazioni che esaltano gli autentici valori umani, è stato stilato il programma della giornata.

I premiati al IV Concorso del Castello d'Oro 1985

La Giuria della 4ª edizione de «il Castello d'Oro 1985», composta dal prof. Generoso Peluso, presidente del Liceo-Ginnasio «Marco Galia» di Cava de' Tirreni, dal prof. Emilio Malanga, preside dell'Istituto Tecnico Commerciale «Motto Della Corte» di Cava de' Tirreni, dal rev. prof. Andrea Carrone, preside dell'Istituto Professionale di Stato per il Commercio di Cava de' Tirreni, dalla giornalista Grazia Di Stefano, segretaria, ed dall'avv. Domenico Apicella, ha così assegnato i premi:

1) Per la poesia in lingua italiana «il Castello d'Oro» a Giuseppe Sciarrone da Messina per «Un tozzo di pane»; i Castelli d'Argento a Maria Antonietta Cocco da Manfredonia per «Conoscere Dio», Mauro Romano da Piazzolla di Noia per «Libertà», Adria Scarpa da Treviso per «Tu sei partito», Annamaria Siani da Salerno, per «Cecità», Marianna Tripodi Papasica da Reggio Calabria, per «Caducità»; diplomi di qualificazione a Massimo Badone da Torino, per «Presunzione»; Paolo Barotlo da Brescia, per «Il sogno»; Rosanna Bertacchi Monti da Bergamo, per «E' così breve, figlio...»; Luigia Favata De Rosa da Taranto, per «LDS - Il viaggio di Mariella»; Nicola Galizia da Roma, per «Voci del pianeta azzurro»; Lucia Parrinello da Napoli, per «Ninna nonna dell'amore»; Alfredo Sciala da Catania, per «Uragano»; Franco Trinchero da Torino, per «Dall'urna del buco di un mattino»; Vincenzo Tullia da Napoli, per «Morte per cirrosi».

2) Per la poesia in lingua regionale «il Castello d'Oro» non è stato assegnato; i Castelli d'Argento a Antonio Imperato da Cava de' Tirreni, per «O tiempo»; Paolo La Cava da Guardia Piemontese Marina, per «Nascia cò»; Salvatore Minardo da Modica, per «Lu emigratu»; Aida Riboni Serratore da Piacenza, per «Giardino Melluso»; Giuseppina Zannottaro Giovannelli da Legnano, per «I quaderni tamé

ta del 17 Novembre che, come lo scorso anno, si svolgerà presso l'Oasi dei Cappuccini ed inizierà in mattinata con la celebrazione della S. Messa, per poi passare ad un incontro-dibattito il cui tema è lo spazio che la programmazione dell'Amministrazione comunale riserva alla terza età.

Dopo il pranzo offerto a tutti gli anziani presenti (e quest'anno saranno in numero maggiore per soddisfare le numerose richieste pervenute soprattutto dagli ospiti delle Case di riposo locali) sarà possibile per tutti gli ospiti riposare qualche ora nei locali appositamente messi a disposizione dal Padre guardiano dei Cappuccini. La manifestazione proseguirà nel pomeriggio con animazioni, giochi, suoni e canti.

L'ufficio stampa ha avviato immediatamente il suo lavoro ed ha ottenuto già l'adesione di qualificati elementi che prenderanno parte soprattutto al dibattito il quale sarà aperto dal Sindaco prof. Eugenio Abbrà, con l'intervento di uomini politici ed esperti medico-sociali.

Gli organizzatori, comunque, so-

no fiduciosi e convinti che tutti coloro i quali avvertono il problema della terza età come dovere sociale ed umano, daranno il proprio contributo perché la manifestazione possa raggiungere lo scopo principale di far constatare agli anziani i valori che ancora essi rappresentano nella famiglia e nella società.

Antonio De Caro

AI LETTORI SORDI

A causa dell'aumentato costo di tutti i generi e servizi, ci vedemmo costretti ad avvertire quei cavese residenti fuori Cava che hanno ricevuto da noi per anni ed anni «il Castello» e non ci hanno mai contraccambiato con un contributo qualsiasi, che con il nuovo anno ci vedremo costretti a sospendere l'invio ad essi se nel frattempo non ci avranno inviato il loro contributo. E perché i nostri concittadini fuori Cava possano accorgersi che «il Castello» è stato ad essi inviato dalla Direzione e non da altri, osservino la copia che ricevono, per l'Italia non porta francobolli, avendo la spedizione in abbonamento postale, mentre per l'Estero, oltre al francobollo porta la scritta a stampatella blu di «TARIFFA RIDOTTA». A tutti la nostra gratitudine per l'aiuto che ci vorranno dare.

L'Istituto per il Commercio

L'Istituto Professionale di Stato per il Commercio che ha sede nell'edificio scolastico della Frazione S. Lorenzo, dal 10 Settembre 1984 è diventato autonomo mentre prima era coordinato con quello di Salerno. Nello scorso anno contava 240 alunni, e quest'anno ha avuto ancora un altro incremento, giacché con il diploma del 3º anno (segretario di azienda) si può partecipare ai concorsi di gruppo C, e con il diploma di 5º anno ci si può iscrivere anche all'Università. A presiederlo è venuto ora il rev. prof. Andrea Carrone che ha spiccate doti organizzative ed ama soprattutto la disciplina e l'amore per lo studio.

Da una indagine statistica fatta eseguire agli alunni delle tre sezioni della prima classe dello scorso anno dal prof. Luigi Cosenza (matematica) e dal preside Arnaldo Gallo, risultava che gli iscritti al primo anno erano 71 (27% maschi, 73% femmine); di essi, 58 risiedevano a Cava e 13 venivano da fuori; il 59% aveva superato la scuola media con votazione di 59/60, 9 con il «buono», e 5 con il «distinto». Dalla relazione stilata da Filomena Di Domenico, si apprende ancora che la lingua inglese si è messa alla pari con la francese nelle scelte degli alunni; che la prevalenza numerica delle donne è determinata da una mentalità che non ancora vuol comprendere che alla donna, nel campo del lavoro, non è più riservato il solo ruolo di dattilografa; che gli alunni preferiscono frequentare le scuole nella propria città.

Auguriamo agli alunni del corrente anno, al nuovo Preside ed ai professori (e mettiamoci anche i bidelli, perché se non quelli sono capaci di prendere il broncio) un buono e proficuo lavoro, si da dar sempre maggiore incremento a questo Istituto.

IL 7 DICEMBRE LA CERIMONIA DI PREMIAZIONE

La cerimonia della consegna dei premi si svolgerà sabato mattina 7 Dicembre p.v. alle ore 10 nel salone della Biblioteca Comunale «Can. Aniello Avalone» in via Marconi di Cava de' Tirreni, e vi interverranno con i presidi, i professori e gli alunni delle classi diplomande di tutte le scuole ed istituti di Cava, anche autorità ed invitati.

Il presente comunicato vale come invito perché gli assegnatari vengano a ritirare premi e diplomi.

Grazia Di Stefano

BENEDETTO DA NORCIA

PARTE II

In merito alla Regola, meglio conosciuta e sintetizzata con il motto «Ora et Labora» vedi «Il Castello» n. 5 del 1984.

«La prima Regola - dice sempre Andrea Russo residente a Caserta - è opera di S. Paolino, nato nel 292 nei pressi di Tebe. Il padre dei monaci di Oriente e di Occidente è S. Antonio, nato da famiglia di cristiani a Quam, a sud di Menfis, verso il 250. E' da ricordare l'opera di S. Benedetto di A. tipes, di S. Macario, di S. Basilio di Cesarea ecc.

La Regola, scritta in latino fra il 523 ed il 526 (sono esatte queste date?) è composta da un prologo e da 75 capitoli, nei quali viene regolata la vita interna ed esterna della comunità. Nel 555 Paolino il cacciatore da Sempino, secondo successore di S. Benedetto a Montecassino, la redazione manoscritta della Regola Monasterium e la depose nell'archivio vaticano. Nell'817 venne estesa a tutti gli ordini».

Il 26 gennaio 1980, in occasione del 15° Centenario della nascita di Benedetto da Norcia, Dino del Bo scrive, su «Il Tempo»: «Egli non ha recato grandi notizie dietro di sé: è la sua prima biografia, assai imprecisa, è opera di un pontefice, Gregorio Magno».

Nel marzo dello stesso anno, il cardinale Agostino Casaroli, mentre celebrava una messa a Montecassino, profetizzò per l'altro: «E chi dice monacismo in Occidente, dice Benedetto da Norcia, il quale, innestandosi su un movimento già esistente ma ancora iniziale, e prendendo da Regole già scritte elementi preziosi, che il suo chiaro spirito romano seppe equilibratamente comporre in sintesi innovatore, segna il punto di avvio di quel vigoroso espandersi della vita monastica».

Scrivendo Vizzaccaro: «Se Verrone aveva nobilitato una città, come ci dice Amato, Benedetto non alle cure effimere e caduche fermò lo sguardo, bensì alla vatta di quella piramide ove si conseguiva la

pace dello spirito e la sanità del vivere.

Il Cassinate, per ristorarsi alle glorie civiltà, deve sentire il bisogno di risalire sino a questi grandi. Allora troverà il nesso che lo anima, che fu Varroniano, e cristiano, perché benedettino».

Nel 530 Tertullio, cavaliere romano, morto e sepolto a Montecassino, domò il monte ed altre terre nel piano di benedettini, costituendo così il primo nucleo del patrimonio del Convento.

Antonio Cafaro ci fa sapere che sin dal tempo di Silla, i cavalieri romani erano stati spogliati di ogni avere e ridotti alla miseria. Per questi motivi molti scrittori affermano che si tratta di un falso. Nel 533 Belsario, generale greco, riconquistò le province romane. Bruciò Frosinone. Nessuno dice se passò per Cassino.

Nel 535 si spense il vescovo Fortunato. Con la sua morte ebbe inizio forse, la battaglia per il possesso della diocesi.

Nel 541 morì Germano, vescovo di Capua, amico di Benedetto. Nello stesso anno, Totila l'immortale, re degli Ostrogoti, passando per Cassino, s'incontrò con Benedetto. (Qualche storiografo mette in dubbio questo incontro).

Il cassinate Teopbro saliva spesso il monte per trattenersi in santi conversari con Benedetto. Il che attesta che Casinum era abitato e che la prima distruzione fu opera dei Longobardi.

Nel 547 morì Santa Scolastica. 40 giorni dopo si spense anche Benedetto il quale fu sepolto a Montecassino assieme a sua sorella, fondatrice del monastero S. Maria di Piumarola, sede del monacismo femminile occidentale.

I Romani, sotto l'altare del loro idolo, avevano scavato una nicchia - l'attuale tomba di Benedetto e Scolastica - dalla quale i sacerdoti (auspici, auspici o stregioni) davano i loro responsi esaminando i visceri di animali sacrificati.

(Salerno) **Alberto Cafaro** continua

C. landolo «PARLARE COL MALATO» - Armando Armando ed., Roma, 1983, pagg. 254, L. 16.000.

Lo strumento essenziale mediante il quale si instaurano e si sviluppano le relazioni e le interazioni umane è la comunicazione, ossia la capacità di trasmettere agli altri idee, fatti, sentimenti, concetti, e di riceverli dagli altri che li trasmettono. Nel campo della medicina e del nursing, la tecnica della comunicazione assume una particolare importanza perché ogni attività diagnostica, terapeutica ed assistenziale presuppone che il personale sanitario medico e non medico, sia in grado di comunicare efficacemente col malato e viceversa. Soltanto con una buona tecnica della comunicazione sono infatti possibili la raccolta della storia clinica, l'informazione del malato, la rassicurazione ed il sostegno psicologico di questo essere vulnerabile che chiede l'aiuto medico. Il malato è un essere reso vulnerabile dalla sua malattia, nel quale talvolta la ragione è sovrastata, dall'incertezza, dall'ansia e dalla sofferenza fisica; spesso è quindi disorientato. Non raramente, se è anziano, vede e sente poco. Se il suo livello socio culturale è basso, il malato ha un codice limitato che non coincide con quello ben più ricco del medico. Il malato dunque stenta a capire e a farsi capire. Questo libro è stato scritto appunto con l'intento di aiutare ad imparare la tecnica della comunicazione col malato. Il libro è suddiviso in due parti. La prima è dedicata al processo della comunicazione in generale, alla trasmissione del messaggio ed ai vari strumenti della comunicazione in generale, alla trasmissione del messaggio ed ai vari strumenti della comunicazione.

La seconda parte del libro è dedicata specificamente al colloquio col malato, alle sue fasi, ai suoi obiettivi, alla competenza comunicativa necessaria perché il colloquio col malato raggiunga i suoi fini.

Particolarmente interessante risulta essere un capitolo che tratta degli ostacoli che si incontrano e degli errori che si commettono nella comunicazione col malato.

Armando Ferrioli MSc, PhD

Walter Ferrari - «UN UOMO E IL SUO TEMPO» - Ed. Tavolozzi. Il tempo, la felicità, il dolore, questi alcuni dei temi della vicenda poetica di Walter Ferrari che con questo volumetto edito da Tolozzi inizia il suo viaggio nei panorami affollati della letteratura contemporanea.

«Un uomo e il suo tempo» manifesta una liricità riflessiva che scerne delle immagini ricche di suggestioni mistiche: «Angeli si sono arenati / nel sonno e a schiere / con canti di giubilo combattuto / con spade d'acqua / tra filamenti di luce (pag. 27). Da qui un susseguirsi di fughe e di ritorni in una realtà dove la inquietudine e la fantasia levitano la vocazione creativa dell'autore che «porta la notte negli occhi» ma che non smette mai di ricordare ai suoi lettori «quanto sia grande il bene e profondo l'amore».

Bonifacio Vincenzi

Mario Maiorino «Una scultura campana» - Ist. Graf. Edit. Italiana, Napoli, 1985, pagg. 424, senza prezzo.

E' un ponderoso volume compendiativo dell'opera di 47 scultori della Campania che vanno per la maggiore. Ognuno degli artisti è illustrato con nitide riproduzioni in bianco e nero delle opere più significative, ed i saggi critici evidenziano una valutazione ponderata, raffinata e qualificata. La rilegatura è in tela, con una sovraccoperta di carta lucida sulla quale è riprodotta una scultura in tufo del V secolo a.C. custodita nel Museo Provinciale Campano di Capua. Il volume è stato pre-

sentato ad uno scelto pubblico con una prolusione e lusinghieri apprezzamenti fattone dal critico prof. Enzo Mercuri in una serata culturale nel Social Tennis Club di Cava. Alle signore intervenute ed alle autorità, il Credito Commerciale Tirreno ha offerto circa duecento esemplari del pregevole libro. Complimenti al prof. Maiorino che da anni, con tenacia ed abnegazione, si dedica allo studio delle arti contemporanee ed al culto di quelle antiche. Un ringraziamento al Credito Commerciale Tirreno per la copia omaggio.

Rosa Pulso «I miei pensieri sparsi come rose» - Ed. Menna, Avellino, 1979, pagg. 56, L. 1.500

E' una raccolta in 24° di 49 componimenti nei quali l'autrice dà sfogo ai suoi delicati sentimenti in forma poetica, ma che di poetico hanno soltanto il contenuto. Bene quindi ella ha fatto a dare ad essi il titolo di pensieri, e così dovrebbero fare onestamente tutti coloro che credono che la poesia non sia altro che scrivere a righini. Con ciò non intendiamo assolutamente sminuire il valore pregevole dei pensieri della scrittrice; così come non vogliamo sminuire il pregio dell'edizione se ci lamentiamo di certi refusi tipografici che si trovano nelle prime edizioni di Menna, ma che certamente ora non si trovano più. Crediamo anche che la scrittrice abbia fatto nel frattempo i progressi da poterla annoverare veramente tra coloro che scrivono in versi, e ci complimentiamo con lei per questo primo tentativo di sei anni fa.

ALLUVIONE

Notte del 26 ottobre 1984

La nella valle del fiume Bonèa che del diluvio ci porta all'idea, torniamo a Te o nivea Madonnina, mutilata patrona di Molinal

Da immane flagello ancora smarrita, ogni persona che a morte è sfuggita qui ai tuoi piedi ritorna pentita, in questa chiesa a Te ricostruita! E grazie a Te che avesti compassione di noi superstiti dell'alluvione,

che sottraesti a quella distruzione! Fà che su Vietri, su Cava e Salerno mai più si abbatta l'ira dell'eterno per non precipitarci nell'overno, con case e chiese che orrendo accagzone avulse da Molina e Canoloni,

con tanti morti, tutti ed insieme! In quella notte di grande emozione, ove alle urla di disperazione segui un pianto di desolazione!

E tante cose vite soffocate dalle macerie di case crollate, e da valanghe di terra franate con te, o Maria, dal fango scavate, da questa valle tu in cielo hai portata sulle tue braccia contorte e spezzate!

E sia per noi severa ammonizione la notte tragica dell'alluvione, perché ci sproni a seria conversione, con vita nuova senza ombra più lieve, che si rispecchi in te, o bianconeve, con gratitudine che o le si deve, estesa anche a voi, vittime immolate, che per noi tante offese ancor pagate, e tante colpe per noi riparatel!

Il Signore vi dia pace e riposo, per Gesù Cristo e il suo sangue prezioso, e per i meriti tuoi, o Maria, nivea Madonnina, patrona di Molinal! (Salerno)

Gustavo Marano

UN PETALO DI ROSA

Un petalo di rosa appassito fra le pagine dei giorni col tuo nome inciso come quando

ai primi stimoli d'amore mi banchi di scuola m'innamoravo della maestra o delle compagne dalle trecce gialle, un petalo di rosa che mi hai donato con un sorriso in un giorno di tristezza, ora è qui con me in terra lontana.

fra le pagine di giorni passati a ricordarmi quel tuo sorriso, e una lacrima lo bagna di gioia perché domani non ci sarà più distanza. (Bologna)

Mauro Donini

L'AIDS, ma che brutto malato... come se si distruggesse a poco a poco, è la tristezza questa vita mia, chisti vint'anne miei sò senza scopo... Ormai 'o saccio ca pe mme è fernuto, pure l'amice se sò alluntanate, me m'annene 'o lontano nu saluto; vurria mure, sò troppo sfortunato!...

Sto abbandonato d'int'a nu spitole e a rete a 'na fenesta guardo fóra; ch'chiu' tenghe mente e ch'chiu' me sente male, pe' st' ghjurnate belle e senz'ammore!...

Veriette alere accarezza nu cane, sperute me ncontate chi sa peccò, e me fannuette 'e lacrime sti mmane: comme chlagneve 'o core mpletto a mme!...

Avria voluto 'i pure nu carezza

Tròvatli altro lavoro, ladruncole!

Nunzio Menna, direttore della Rivista letteraria «Verso il futuro» ha così commentato sul suo periodico, l'articolo apparso su «Il Castello» del Settembre scorso col titolo di «Trovatli un altro lavoro, ladruncole!»

Caro don Mimì, complimenti per la risposta data a quell'ignoto poetucolo che ti ha ritornato il bando di concorso con parolecche fuori luogo.

Gli illusi e i delusi ce ne sono, per ovvie ragioni, in tutti i Concorsi. Ma c'è chi la prende con filosofia e continua a partecipare sperando sempre nel futuro (al nostro Concorso alcuni concorrenti hanno partecipato a tutte le 10 edizioni); c'è chi invece, prendendo l'esclusione dai suoi lavori al Concorso come un'offesa personale cerca di offendere con cattive parole gli organizzatori. Per fortuna sono pochi.

Quando poi all'accusa di far soldi con i Concorsi letterari, perché non si rivolgono a coloro che, legati ai soliti carrozzoni, riescono ad avere fiori di milioni improvvisandosi organizzatori di questo o quel Concorso; o a coloro che, per partecipare al Concorso con una poesia chiedono 25-30 mila lire?

Le 5.000 lire chieste da noi (gratis per gli abbonati) non bastano nemmeno per il costo e stampa di una pergamena.

Ma, don Mimì, basta avere la coscienza tranquilla!

Nunzio Menna Ringrazio il collega Menna per l'attestazione di stima e di solidarietà, ed auguro ogni soddisfazione anche alle sue brillanti realizzazioni.

D. A. Via Monte Gaudio, 8 - Roma.

Circa 6.000 enti operanti in campo culturale e scientifico, oltre 50.000 nomi di uomini che operano nei grandi settori della ricerca italiana e, per ciascun ente, tante notizie utili, sono la sostanza di «DOC ITALIA 1985», l'Annuario edito dalla Editoriale Italiana, Via Vigliena 10, Roma.

Il pittore Teodoro Gentile da Eboli, nella sala cinematografica Farnese - Piazza Campo dei fiori - di Roma, alla presenza di moltissimi Sindaci, Assessori alla Cultura pervenuti da tutte le parti d'Italia e dell'Estero, giornalisti, critici d'Arte, estimatori, ha ricevuto il premio internazionale «Tevere Cento» per l'omaggio a Roma, ed il «superpremio «Lupa» riservato ai plurivincitori, in riconoscimento degli importanti traguardi raggiunti nel corso degli ultimi tempi. Complimenti da parte nostra ed auguri.

In questi giorni è uscito il nuovo catalogo «Interhome» per la Svizzera, in cui sono descritti dettagliatamente circa 4.000 appartamenti di vacanza e 70 alberghi sparsi in tutta la Svizzera con relative rette. E' possibile richiedere gratuitamente la guida completa per la Svizzera direttamente alla «Interhome» in Via San Simeone 2, 20121 Milano - ☎ 02/3452511 o presso l'Ufficio del Turismo Svizzero a Milano o a Roma.

La prima edizione del premio «Amici del Sanno» è per un saggio sul Sanno antico e moderno, in italiano o in dialetto di Benevento, Campobasso ed Isernia. Inviare entro il 31 dicembre c.a. ad «Amici del Sanno» D. A. Via Monte Gaudio, 8 - Roma.

I concittadini che si fanno onore in Italia all'estero

Il nostro concittadino dott. Attilio Siani di anni 55, funzionario della Prefettura di Chieti dove era entrato ad inizio di carriera circa trenta anni fa, ed attualmente aveva raggiunto il grado di Prefetto vicario, è stato ora nominato Prefetto di Ragusa in Sicilia.

E' il primo cavese che ricopre il grado di Prefetto, ed è uno dei più giovani di questo grado. La sua preparazione giuridica, la sua buona volontà e l'attaccamento al dovere, ci lasciano prevedere ruoli ancora più prestigiosi, e noi glieli auguriamo di vero cuore. E' stato sempre affezionato lettore de «Il Castello» da quando in giovane età lasciò Cava. Era figlio degli indimenticabili Vincenzo Siani e Leonide Senatore che allevarono con ottima educazione ben sei figli maschi, uno dei quali è l'attuale proprietario del bar vicino alla Rivendita di giornali Rondinella.

Appena laureato in legge con ottimi voti, sposò la allora giovane Paola del Cav. Mario Accarino di felice memoria, e di Teresa Avallone, dalla quale son nati due figlie: Antonella, laureanda in legge, e Gabriella studentessa universitaria. La notizia della promozione è stata appresa con vera letizia non soltanto dai fratelli e parenti di qui, ma da tutti gli amici che ricordano le ammirabili doti e la correttezza del dott. Siani. Anche il Sindaco di Cava, appresa la notizia, ha inviato al dott. Siani un caloroso telegramma di auguri. «Il Castello» e noi, ne siamo rimasti veramente incantati e ne andiamo orgogliosi. Caro dott. Siani, ad maiora semper!

Altro concittadino che ci fa onore, ed all'Estero, è il Dott. Giuseppe Senatore, veterinario figlio dell'indimenticabile Damiano che aveva negozio di carni fresche di fronte ai platani del lato destro del Duomo, e di Maria Senatore. Egli si appassionò fin dai primi tempi alla professione che aveva intrapreso, ed a Cava avrebbe voluto apportare i progressi che l'alleveramento del bestiame aveva fatto, nonché le novità che la sua lungimiranza gli suggeriva. Ma fu compreso dalle autorità locali, sicché il 5 Aprile 1951 emigrò per far fortuna nel Venezuela. Lì fu subito apprezzato ed incominciò la sua fortuna. Sposò il 26 Marzo 1955 la signorina Dora Carro dalla quale ha avuto due figlie, dott. Damiano e Ing. Emilio, che sono il suo orgoglio.

Ha ora una grande azienda agricola per l'allevamento del bestiame ed insegna veterinaria nel Centro di Istruzione Don Bosco.

E' stato il pioniere della fecondazione artificiale delle mucche, e la sua azienda conta ora centinaia di capi che la fanno una delle più importanti del Venezuela. Con veramente commovente amore per la sua città natale, alla quale egli è rimasto sempre tanto affezionato e dove viene a trascorrere qualche mese estivo ogni due o tre anni, la sua azienda la ha chiamata «La Cavestina».

A lui, alla sua gentile consorte, ai suoi figli, alla nuora ed alla nipotina Dora, alla sua azienda che porta il nome di Cava in terra venezuelana ed anche all'azienda del figlio dott. Damiano, inviamo il nostro saluto ed i nostri più fervidi auguri di sempre maggiori conquiste.

I FIORI

Fiori di selva o fiori di riviera, fiori di serra o fiori di montagna, fiori sbocciati dietro a una ringhiera o in mezzo ai prati verdi di campagna; son tutti belli, tutti delicati, ognuno dona al cuore tenerezza, son tutti messagger d'innamorati, simboli tutti son di gentilezza. Son belli se son freschi, naturali se sono bianchi, rossi o variopinti, son belli pur se sono artificiali e ancor più belli quando son dipinti!... Fiori per abbellire o adornare, per auspicare avvenimenti lieti, fiori per coniugare il verbo amare, per esternare tutti i tuoi segreti. Fiori per la gentile, novella sposa, fiori per la spavalda gioventù, fiori per la fanciulla vanitosa, fiori per ricordar chi non è più!...

Antonio Imperato

I racconti premiati al Castello d'Oro 1985

LA SCONFITTA

(Medaglia d'Argento al 4° Concorso de «Il Castello d'Oro '85».

...colui che perde si rimane dolente, ripetendo le volte, e tristo impera, con l'altro se ne va tutta la gente, Dante Purg. Canto VI

Ogni anno, nel tardo autunno, le due quinte della scuola elementare di P., si sfidavano alla "turiata" con le trottole di legno. Il premio era l'album completo dei calciatori della Nazionale; ma il premio veramente ambito era l'alto prestigio nel quale sarebbe stato tenuto il vincitore e la sua classe, da tutto il plesso, per l'intero anno scolastico. Quell'anno l'accordo fu più facilmente raggiunto durante la ricreazione; la "turiata" si sarebbe tenuta il giorno dopo, all'uscita della scuola, nel cortile dell'edificio scolastico. Ogni sezione indicò il proprio sfidante: la sezione «a» scelse, come per i due anni precedenti, Ernesto; la «b» scelse Nicola.

Ernesto era già noto per la sua particolare destrezza nel pizzicare, col pollice e l'indice, lunghi e ossuti, della destra, la punta di ferro ma, mentre sollevava la mano della trottole mentre prillava veloce, imprimevole, così, un saltello per farla cadere sul palmo aperto già teso per riceverla. La lasciava girare ancora per alcuni secondi portando leggermente in alto e indietro la mano e poi... «zac!», la scagliava, con violenza, contro la trottole penalizzata facendola, così, avanzare verso il traguardo che raggiungeva dopo pochi colpi, quindi la sistemava ben bene in un mucchio di terra in modo che restasse ben ferma e, con studiata precisione, infletteva la sua gamba, con la punta della sua trottole, scheggiandola e, a volte, spaccandola in due.

Ernesto, quel pomeriggio stesso, acquistò una bella trottole nuova: era di legno di ulivo, ben tornita e con il ciuffo tinto di rosso nel mezzo del dorso. Era in gioco, ancora una volta, il suo prestigio e quello della sua classe; se l'avesse perduta, sarebbe stato, per lui, la fine. Appena comprata ne aveva estratto dal legno la punta di ferro che vi era infissa, l'aveva affilata a lungo sul gradino di granito di casa sua per renderla più appuntita e aveva ben bene riempito l'alveolo, vuoto della punta, di cacca fresca di gallina per farla acquistare una rotazione silenziosa e senza traballii. S'era allenato, fino a sera, su un pezzo di legno cercando di colpire, con la punta della trottole, sempre nello stesso buco, scheggiando il legno per poi spaccarlo, come avrebbe fatto - e lo avrebbe fatto - il giorno dopo alla "turiata" conservando, così, il suo prestigio ancora per quell'anno.

Il giorno dopo, all'uscita, nel cortile della scuola, restarono solamente le due quinte. La rivoltella, contenuta in classe e nei corridoi dalla disciplina degli insegnanti, esplose, ora, liberamente con scambio reciproco di sberleffi. Ernesto, col consenso di Nicola, tracciò il percorso della "turiata" - dieci passi - e segnò, con una grossa pietra, il traguardo. Gli alunni si disposero, mantenendo l'unità della propria classe, lungo i due lati del percorso. Il tifo, ora che gli avversari erano di fronte, si fece più appassionato. Venivano gridati, a perdifiato, con aggettivi propri ed impropri, i nomi dei due sfidanti. Nicola ed Ernesto raggiunsero il punto di partenza del percorso per tirare alla morsa e stabilire chi di loro due fosse stato penalizzato e chi avesse avuto il vantaggio di iniziare la gara. Ognuno di essi stringeva in una mano la trottole, nell'altra il laccio per lanciarsi. Nel cortile dominò il silenzio che sempre crea un'attesa. Folate improvvisate di vento squinternarono i libri e i quaderni lasciati lungo il muro dell'edificio, ed alzarono un polve-

rone che si dispersa nell'ampio cortile e scosse i rami nudi dei platani. Si levarono, concitate e all'unisono, le voci degli sfidanti che cominciarono a contare «uno! due! tre!» roteando, ciascuno, ad ogni numero, il pugno sulla testa. Al «tre!», aprirono, contemporaneamente, il pugno e tesero, a volontà, le dita. Nicola contò... dalla sua classe si levò un'esclamazione di gioia: «Tocca a noi!» Ernesto era stato penalizzato. Contrariato posò a terra, davanti ai suoi piedi, la sua bella trottole, mentre Nicola, con studiata lentezza, arrotondò il laccio intorno alla sua e poi, coi piedi fermi a terra, assunse la posizione necessaria, lanciò. La trottole cadde poco lontano rotando vorticosamente e traballando. «Ballerina! Ballerina!», gridarono sghignazzando i compagni di Ernesto. «E' senza cacca di gallina!» e continuarono a sghignazzare ed a ridere. Nicola, incurante, si chinò e pizzicò la punta di ferro. La trottole gli saltò sul palmo della mano già tesa. Il silenzio smorzava le voci. La trottole continuò a girare ma, mentre sollevava la mano per scagliarla contro quella di Ernesto, le mancò la forza rotante, si chinò su un lato e cadde a terra. Un grido acuto di gioia si levò dalla scolaresca di Ernesto, mentre da quella di Nicola le imprecazioni contro la malsorte furono numerose. Di nuovo il silenzio soffocò le voci. Ernesto, raccolto la sua trottole, si diede ad protolarle intorno il laccio. La baciò con calore due volte e prese la posizione di lancio. L'effusione affettuosa fece andare in delirio la sua scolaresca, che applaudiva a lungo. Di nuovo, questa volta più forte, una folata di vento sopraggiunse portandosi via qualche pagina di quaderno che andò a piangere in mezzo al cortile. Ernesto lanciò, tirando a sé, con un gesto nervoso, il laccio, e la trottole cadde rotando vorticosamente. Si chinò e, con il pollice e l'indice lunghi ed ossuti, pizzicò, con destrezza, la punta di ferro. La trottole gli cadde sul palmo della mano bene aperto, continuando a girare. Con cautela la sollevò in alto sopraelevando leggermente indietro il braccio e... «zac!» la scagliò, con violenza, contro la trottole penalizzata.

«Bravo! Bravo!», gridarono entusiasti i suoi compagni. Il cozzo fu forte: le due trottole rotolarono in avanti, verso il traguardo. Per ancora altri due assalti Ernesto ottenne lo stesso risultato. I colpi assestati erano secchi e precisi come quelli di una pistola. Ancora qualche metro, e cioè ancora un solo colpo, e il traguardo sarebbe stato raggiunto e, con esso, la vittoria. I suoi compagni sicuri di questo risultato, non si contenevano più: con gesti, parole, sberleffi offensivi subissarono gli avversari che già si erano assiepati ritenendosi sconfitti. Ernesto, con aria spavalda, riprese la posizione di lancio tenendo la trottole, con il laccio bene arrotondato, tra il pollice e l'indice: la punta di ferro affondava nel polpastrello del pollice.

Le scolaresche si calmarono di nuovo e tornò il silenzio dell'attesa finale. Un'altra folata di vento, sempre più forte, investì il cortile, sconvolse tutto, si calmò. Ernesto, che era restato fermo durante la folata di vento, alzò in alto la mano che impugnava la trottole e lanciò. Era sicuro che sarebbe stata l'ultima.

La trottole cadde a terra rotando vorticosamente: il ciuffo rosso sembrava una corolla magica in un fondo grigio. Ernesto si chinò e, con l'abitudine agile pizzicò alla punta di ferro, se la fece saltare sul palmo, bene aperto, della mano. «Bravo!», gridò qualcuno dei suoi. «Al traguardo!», fece eco un altro. «Schiocciolo!», gridò belfardo un altro ancora. «Al traguar-

dol!», fu gridato in coro. Esultato col successo e dagli incoraggiamenti, Ernesto volle dare spettacolo della sua bravura: tese in avanti la mano sul cui palmo prillava agile la trottole e, lentamente, la portò in alto per quanto più potette. Gli occhi degli scolari erano fissi sul giocattolo di legno che ruotava veloce inebriandosi. Tutti aspettavano, col fiato sospeso, che Ernesto desse il colpo finale, ma improvvisa e violenta arrivò una raffica di vento che, investendo in pieno la trottole, la inclinò su un lato facendola cadere a terra. Una grossa imprecazione si levò dalla quinta «a»; un grido di gioia dellirante si levò dalla quinta «b».

«Urrà! Urrà! Urrà!» fu gridato. Nicola riprese coraggio. Raccoglie la trottole di Ernesto e la sistemò a terra in modo da colpirla meglio; arrotondò il laccio intorno alla sua e, subito prese la posizione di lancio. La tensione nelle scolaresche divenne spasmodica e mieteva ogni voce. Il traguardo era là, a qualche metro. Nicola si bilanciò bene sulle gambe, alzò la mano che impugnava la trottole, la tenne, per qualche istante, sospesa sul capo e lanciò. Il giocattolo cadde a terra rotando. Egli si chinò, ne pizzicò la punta di ferro raccogliendolo nel palmo aperto della mano e, senza più indugiare, la scaraventò, con ira, contro la trottole nuova di Ernesto, che raggiunse il traguardo fermandosi sotto la grossa pietra. Nicola non si emozionò per la vittoria conseguita: sistemò la bella trottole col ciuffo rosso di Ernesto in un mucchio di terra e, con rabbia cominciò a colpirla. Al primo colpo saltarono in aria schegge di legno dal ciuffo rosso, al secondo colpo la trottole fu spaccata in due.

«Urrà! Urrà! Urrà!» gridarono i suoi compagni e due di loro si sollevarono Nicola sulle spalle e, portandolo in trionfo, si avviarono verso l'uscita del cortile seguiti anche dagli scolari della quinta «a». Ernesto restò solo: ai suoi piedi, miseramente, giaceva la sua bella trottole spaccata. Si guardò intorno: il cortile ora, continuamente spazzato da raffiche di vento che piegavano i rami nudi dei platani, gli sembrò immenso nella sua solitudine. Un brivido di paura gli attraversò la schiena. Il cielo, che andava incupendosi nel colore dell'acciaio, gli apparve recondito e vuoto.

Per la prima volta era stato sconfitto. Mormorò: «Come è facile perdere!». Non provò disappunto, né rancore, avvertì solamente una lancinante malinconia contorcergli dolorosamente il cuore e, improvvisate, lacrime copiose e amare gli rigarono il viso.

«Sarò ancora sconfitto?», si chiese e, ardentemente, desiderò che qualcuno gli rispondesse, ma intorno a lui, come anche in lui, c'era solamente silenzio e solitudine.

(Sarno) Filippo Tortora (N.d.D.) Però, se mal non ricordo, a Cava il gioco non riprendeva con il porre a terra la trottole di chi aveva fatto «toria» (cioè aveva sbagliato il colpo) nel punto in cui era stata trascinata quella che stava prima a terra, ma nel punto in cui essa era stata trascinata quando stava «sotto» cioè riceveva le botte.

Gli altri racconti premiati verranno pubblicati nei prossimi numeri.

STRADA

Strada, che giaci al sole di una mattina estiva; strada, che scorri lenta tra le finestre chiuse; strada, dove i gatti dormono tra l'erba incolta; strada, ove nel pigro mattino una sega lavora; strada, dove il silenzio è rotto da quel suono monotono; strada, che, affogata nel caldo, sembrò quasi dormire con un volto fermo nel tempo: strada di casa mia.

(Salerno) Gianfranco Bernardo

Le poesie in italiano premiate al Castello d'Oro '85

(Medaglia d'oro al 4° Concorso de «Il Castello d'Oro 1985»

UN TOZZO DI PANE

per la morte dell'agente Maurizio Arnesano

Ero nato a percorrere la pietra carraia della fame, ad ascoltare il vento che ridesta polvere di memorie nella gola dei secoli, a spuntare nell'aria dalla soglia romita d'un tugurio semi secchi d'attesa, a scendere in silenzio, come tutti i miei padri, nelle fonde buche dei morti. Ho lasciato il Sud povero per lasciare una nebbia che respira acri aroma d'esilio e pature, ogni giorno, con le mascelle strette, tra le spire dei sentieri dell'odio. Ora mi resta solo questo ramo schiantato della mia giovinezza sopra il petto nell'illusorio scenario di funeree ghiandole e di parole. Ma nel tanto di pietra insanguinata dell'urlo di mia madre sopra il muto coperchio della bara, tutti i fiori si sciolgono nel coagulo d'ombra d'un amaro tozzo di pane. (Messina)

Giuseppe Sciarrone

TU SEI PARTITO

(Medaglia d'argento al 4° Concorso de «Il Castello d'Oro 1985»

Dolce e tenero ancora è il desiderio della tua voce, Alessandro. Nei corridoi, davanti agli specchi, il tuo profilo si anima: non più nomi e parole vibrano / ma una musica dal solco profondo, un'onda invisibile / mi sommerge e le sensazioni salgono / lungo le ginocchia. Ora resto in attesa di una stagione che non torna

Giuseppe Sciarrone

CECITA'

(Medaglia d'argento al 4° Concorso de «Il Castello d'Oro '85»

I miei occhi spenti per sempre non vedono più ma vedo questo mio cuore vestito d'azzurro: vede la speranza, la luce del mondo.

Vedo con gli occhi dell'anima che non sanno mentire, ma solo capire l'armonia di questo splendido universo.

Sono in casa con le finestre chiuse, con le porte serrate, ma con l'anima aperta sulle dolcezze dell'esistenza. Ho imprigionato la mia libertà, ma non la vita. Vedo tutto più bello, più vero: vedo con gli occhi del cuore;

l'infinito, l'amore, Dio che non avevo conosciuto mai con i miei occhi di carne. Mai....

(Salerno)

Annamaria Siani

CADUCITA'

(Medaglia d'argento al 4° Concorso de «Il Castello d'Oro '85»

E... passa, sì, passa la gloria, la fama; passa la sete di ambizione e d'orgoglio; passa dell'oscuolo il canto, la sua vena si esaurisce; passa la verginità di un mattino, senza nubi, la luminosità di un meriggio di sole, senza abbagli. Passa un sogno di bimbo, l'anelito di giovinezza, l'amore, ogni brama,

la bellezza, la vita. Continua nella corsa dei secoli la caducità, che lacerata questo scampolo di creato magistralmente rattoppato.

Marianna Tripodi Papasica (Reggio Calabria)

LIBERTA'

(Medaglia d'argento al 4° Concorso de «Il Castello d'Oro '85»

Ninno di basco su ai leggere sponano filtri di raggi. In suadenti silenzi cori di angeli vegliano sogni di bimbi. Gocce di luna uniscono amanti lontani. Cresce fino al mio cuore il vocio del mare. (Nota)

Mauro Romano

Le poesie in regionale premiate

GIARDEIN MARLUSS

(Dialecto piacentino)

(Medaglia d'argento al 4° Concorso de «Il Castello d'Oro 1985»

Dapòrt a San Savein ghè «Cà Maruffa», davanti a Cò Maruffa ghè un giardein strett da una part e un pò bialong da l'altra ma par d'ciaciar al frèsch al vu anca bein; e la la siura Cisa e al siur Giovan se trovan par parò di s' veint'ann. — A se ricorda siura Cisa quando a sera un bel giovanott con ginetta e magliastreina, «a pariva un stèran al lott?» — Alor che se m'al record «a gov fatt anca un pinser...! Ma lù gnancia al me guardàva «e me gava un displeser...» — In sol seri, siura Cisa? — In sol seri, siur Giovan! — E pinsò che l'om piaviso! — Si turnasson chi veint'ann... In la beincheina dal Giardein Marluss st'ù un'umbrà duv còva il tortèrell, età d'gram vecc i vèran al so còr o la cointon la so vita al brutt o al bell. L'è tordi ormal par rimedià d' l'errur, «ma l'è m'al tordi par parò d'amor...» — Siur Gio... l'è m'al tordi par parò d'amor... l'è m'occ me jeron elegar? La me vita fatta a fus, o al me ciuff col cavi negar? — Oh, Cisei, chi gila d'asmentelga? A passoss anca mil ann! — Giuvan in sia beincheina o la slonga un pò una man... — Siur Giovan, c'sagh vegna in ment? Custa sì, l'è propri buffù! «I d' vecc i dan al brass «e i van deintar a Cò Maruffa... (Piacenza)

Aida Ribeni Serratore

NASCIA CCA'

(Lingua calabrese)

(Medaglia d'argento al 4° Concorso de «Il Castello d'Oro 1985»

Cusi vòs 'a natura e cch'haia farì, caria còmm' un faddu cunzumatu, caria cò, ammenz'na 'sì l'ivari, ammenz'na puzza e sciòru 'mbrischiatu; nascio cca' 'stutta, undi nenti 'l'igno, undi si mangia 'mbria e 'tagghia tagghia, undi chi chianti chianti nc'è 'a gramigna

perché dentro il tuo corpo / si è fatto settembre e sei migrato come una rondine verso le calde pianure / dell'eterno. Questi / sono i giorni dopo; quando si frugano angoli e spazi cercando / e non si sa quali canzoni sono rimaste / eterne a ricucire la ferita.

Ti hanno portato a braccia nella casa / e pareva dormissi. Dopo / fu il vento che si alzò forte ti mosse appena / il ciuffo sulla fronte ma il volto era di marmo e illuminato. Tu sei partito: non più tempo di more dentro il tunnel sonoro agli alberi e adesso vaghi / oltre il balcone aperto. Ecco, viene tra poco anche la luna e ti porta coralli e rami di betulla verdi e sogni bianchi, Alessandro, bianchi come il lenzuolo / che ti avvolge.

(Treviso)

Adriana Scarpa

CONOSCERE DIO

(Medaglia d'argento al 4° Concorso de «Il Castello d'Oro 1985»

Non ho bisogno di andare innanzi al mare per conoscere Dio non ho bisogno di salire al monte per abbracciare l'infinito di Dio non ho bisogno della luna nel bianco Osanna a Dio né dei fiori germogliati nel vento per l'amore di Dio, mi basta sul piazzale della stazione il pino contro il cielo turchino la casa affianco, il cancello sul giardino il volto d'un bambino che ride il vicino il vecchio che l'ascolta con pazienza il via vai della gente nei cappotti d'inverno il viso aperto ai colori dell'aria; mi basta questo per amare Dio. (Manfredonia)

Maria Antonietta Cocco

La fede forte di Medjugorje

Tre giornate con trenta amici a Medjugorje (Jugoslavia), dal 17 al 20 Ottobre, tre giorni di serenità, di pace, di forte fede. Portarsi in questa terra per vedere e credere. Vedere cosa? Credere in che cosa? Schiere imponenti che giungono da paesi lontani e di razze e lingue diverse, per pregare e cantare; pellegrini alla ricerca di quel Dio che da tanti, nella società dei nostri tempi, si vorrebbe cancellare dal cuore dell'uomo, distruggerlo, annientarlo; di quel Dio che si vorrebbe morto. Qui, tanti ritrovano questo Dio. Lo riconoscono, di nuovo se ne impossessano, riaprono la porta del cuore e manifestano, su questi monti, con il canto, la gioia del ritrovamento; esultano; e di nuovo bambini anche se vecchi; si, di nuovi bambini perché la pace, la serenità, qui regnano sovrane. Serenità, pace, fiducia ritrovata: ecco cosa ti si presenta allo sguardo ed al cuore in questa terra slava; terra prescelta, sembra, dal cielo in quest'era di spaventosa cecità e senso di nere nubi che preannunciano tempeste ed orribili temporali. Migliaia e migliaia di cuori qui, a Medjugorje, che si uniscono e formano un esercito; l'esercito non della guerra ma quello della pace; è un esercito che cresce, s'ingrossa, l'esercito che dà l'ossatura a questi monti non con l'oppressione e la forza brutale dei villi e dei vigiliacci; l'esercito che si schiera ed avanza per conquistare non ricchezza di terre o troni, o poltrone di stoffe preziose, ma per conquistare ben altre ricchezze: possedimenti che li vedono, il camorrista o il mafioso non potrà giammai sottrarre; i possedimenti più preziosi, più belli, più cari; il possedimento dell'amore vero, della fede, della carità e della vita.

Questa fiducia, questa speranza di rinnovamento che vuole essere trasformazione, questo amore di cuori sinceri e semplici si viene qui, a Medjugorje, a conoscere; e si prende possesso poi. Tanti assediati, a questa sorgente di vita, ha visto ancora una volta; cresce il numero nonostante la bufera del vero e del non vero; cresce perché queste razze diverse si moltiplicano e non diminuiscono; si moltiplicano e si fondono formando un popolo solo, poiché Medjugorje, con la presenza reale della Regina della pace, a tutti e a ciascuno indica la strada e dona quanto ad ogni cuore necessita per vivere e non per morire. E' la carica che non si scarica; è la carica del moto perpetuo, forza dello Spirito Santo. E quanti Sloveni ho visto questa mattina, giorno 20! Ben 16 pulman e di bambini, giovani, adulti, e tutti muniti dell'ordine consiliato da Maria, la corona che unisce menti e cuori; tanti anche con fiori, belli e profumati, all'altare si son portati e ai piedi, lungo gli scalini, li hanno depositi. Spettacolo di paradiso. Tanti Sloveni hanno riempito, grunito la chiesa di San Giacomo; tutti hanno recepito, di certo, il Messaggio di Medjugorje. La televisione di Stato, fatta sorprendere e, per la prima volta e per ben due ore e mezzo, ha mostrato quanto da ben quattro anni, si manifesta tra questi monti. Attraverso lo spazio, nelle case della Jugoslavia tutta, allo schermo, è apparso il viso, sono apparsi gli occhi dei giovani Veggenti: Vischa, Maria, Ivan, Ivanica, Iacov etc. gli occhi di questi giovani che, ogni sera, s'incontrano con gli occhi di quella Mamma che dal cielo, si dice, scende, e ad essi mostra il suo stesso viso e dona il suo messaggio di amore.

Attraverso questi giovani richiamo tutti, tutti gli uomini di questo mondo impozito, alla riconciliazione. La Jugoslavia si risveglia e la Slovenia si è mossa, quest'oggi, con ben 820 suoi figli e a Medjugorje hanno tutti pregato e cantato. Questa schiera rappresenta la schiera dei primi esploratori, esploratori che hanno riscoperto

la strada giusta. Ritourneranno, questa sera, alle loro case e confermeranno agli amici, ai concittadini tutti, quanto la loro televisione ha precedentemente mostrato; riconfermeranno il messaggio di pace e di amore. Con la Slovenia, con la Jugoslavia si ridesterà, di certo, il mondo intero. La bufera del vero o del non vero passerà ed il cielo, ricco di sole risplenderà, donando al mondo sconvolto, serenità e pace.

Medjugorje, richiamo forte per ogni cuore assetato di speranza, di fede e di amore!

Francesco Ugolino

Consegnati i premi "Verso il 2000"

Presenti autorità civili, militari e religiose, Venerdì 25 u.s., alle ore 18.30 nel Salone dei Marmi del Comune di Salerno sono stati consegnati i premi della XXV edizione del concorso «Verso il 2000». La medaglia d'argento del Presidente della Repubblica è stata solennemente conferita ad Emilio Pettine per la serietà di indagine storica e letteraria condotta con chiarezza e con dottrina sul mondo classico; la coppa del Ministro della Difesa ad Antonio Giordano per le problematiche sull'uomo affrontate con lucidità di pensiero ed acutezza di analisi; una targa a Maria Teresa Massavelli per la poesia, caleidoscopio di visioni naturali, riflettenti sensibilità e spiritualità non comuni; una coppa a Carla Romano per l'impegno ed il taglio metodologico di ricerca su autori medievali; una targa ad Italo Gallo per la costante, meritevole attività culturale che spazia con acutezza di intuizione dalla cultura greco-latina all'esegesi storica; una coppa a Rosa Apicella, autrice di un valido romanzo a sfondo autobiografico; una targa a Maria Antonia Ferrante, poetessa colorita e suavisima, nonché pensosa autrice di saggi; una coppa a Mario Di Dario per il pregio qualificante delle sue poesie, eco profonda della sua cultura, una targa ad Arturo Esposito, Vincenzo Tucci e ad Olga De Lorenzo Guglielmo per la validità di intuizione lirica nelle loro liriche; una coppa a Giuseppe Napolitano, autore de «Il giardino di Afrodite», per l'evocazione, la passione e l'abilità trasfusa nella versione degli autori greci antichi; una targa a Domenico Chieffalo, evocatore efficace delle tragedie sociali del nostro Sud; una coppa a Domenico Apicella per aver colto i valori sociali e cristiani dell'etica indimenticabile Mamma Lucia, che, in un'epoca di odi e di rovine, insegnò al mondo intero abnegazione, amore, pace; una targa a Roberto Areni per gli alti contenuti sociali del lavoro drammatico presentato; una coppa a Maria Colonnello ed a M. Alfonsina Accornero per l'alta qualità contenutistica stilistica della loro prosa; una targa a Franco Trinchero, Flavia Lepre ed a Giuseppe Albanese per le recensioni all'opera «Spore d'autunno» di Antonio Limongi; una coppa a Nello Tortora e ad Achille Cardasco, poeti, puntualizzatori felici del paesaggio salernitano; una coppa alle prestigiose «Edizioni Studi Storici Meridionali» per il contributo dottrinale offerto alle annose problematiche del Sud.

Inoltre, è stato premiato con diploma e medaglia d'oro, per il comportamento ed il rendimento scolastico, lo studente Vito Soldavero del convitto «Leonardo Da Vinci» di Salerno, mentre al fondatore del premio e direttore della rivista «Verso il 2000» Arnoldo Di Matteo, per i venticinque anni di vita del periodico e del concorso, sono state consegnate due torghie, due pergamene ed una medaglia d'oro.

Commosso, lo scrittore Di Matteo ha ringraziato autorità ed amici. Sono stati, quindi, attribuiti diplomi e bellissime medaglie ad autori meritevoli ed a benemeriti della cultura.

I QUADERNI TAME' A TELEVISIONI

(Dialecto lombardo)

(Medaglia d'argento al 4° Concorso de 'Il Castello d'Oro 1985 -

Quan'ca s'èvu an'mò piscinina i quaderni èvan duma da du' cultur: bianchi i fòj e negra 'a cupertina; euvr scrivèvan sempar cun amur. Pucèvun in du l'incostor ul penin non tantu, dumà chél c'a bastava; bèla scrittura cunt'ul gross e 'l fin, ma ogni ton 'na m'ògia g'o scapava. Alura cunt'a goma a scancelà, sù 'a punta da 'o lingua inunidi pian pian però, par non riscia' da fà 'n bus sù 'a m'ògia sculurii. M'n diversi i quaderni al di d'inchèut Cupertin cun bèj figur tutt culturà, spùr sa lamentan sempar i fioeu, troeuvan mai chél c'han da cumprà! Cunt'a biro da diversi cultur o chéla ca se poudè scancelà al scrivon, ma genti che urul! 'Na scrittura ca la fa fa scapà! I quaderni in tamé a televisioni: bianca e negra, l'èva da tutt ricercar; a cultur, telecundandà cun ch'i butum, schiscia e cambia... pù nien sa pò guardà!

(Legnano)

Giuseppina Zanzottera Giovannelli

'O TIEMPO

(Medaglia d'argento al 4° Concorso de 'Il Castello d'Oro '85 -

Se sente spisso dicere: 'o tiempo è un duttore ca sana ogni ferita o calma ogni dolore. Indubbiamente è ovèro, ch'est è na verità, pecc'hè tutt'e f'erite 'o tiempo la sanà... C'è 'o tiempo tutto posso, tutto so pò scurdà: guaje, turment, pèna, despietè e 'nfamità. Credo ca sul'ò bbene

nun se pò moje scurdà; 'o bbene manca 'o tiempo riesce a cancellà... Currenno ch'èu d'ò viento 'o tiempo passa e va e nun esista a 'o munno niente ca 'o pò fermà. Com'ma 'n grande guoppo d'antica società è 'nzisto, è preputente, e se fa rispettà!... E quanno se presenta, con grande autorità, nce dice: i' s'onga 'o Tiempol! Faciteme passà!...

(Cava Tirr.)

Antonio Imperato

SQUARCI RETROSPETTIVI

Lettori, vi siete divertiti con le trasmissioni «Sogni e bisogni» di Citti su Rai due? «Sogni e bisogni», mio secondo volume di novelle e poesie, sottratto al sequestro del MinCulPop a Napoli nel 1937, fu recensito o segnalato da molti giornali e periodici. Trovati in Biblioteche nazionali delle principali città. Copie rimaste, furono ancora commentate dopo la «Liberazione». Tre periodici («Materia Medica» (Torino, 10-2-1939), «Cultura medica moderna» (Palermo, 30-6-1938), «Ebensere» (Milano, febbraio 1929) pubblicarono miei scritti, rispettivamente intitolati «L'introspettione dei sogni per l'educazione dell'indole», «Sogni e bisogni», «L'uomo e i suoi sogni», sempre precisanti: I sogni esprimono i bisogni.

Per chiudere. Richiamato più volte il titolo, da «Sogni e... bisogni» ho riportato parecchio sul mio ultimo libro «A vergogna di molti» (Ardura, Roma, 1982). Che qualcuno abbia preso da qui la denominazione per la TV, sottraendosi alla vergogna?

«Sogni e... bisogni» è stato il riverbero d'una sensibilità. Copito?

Notizie del «mostro di Firenze»? Abbiamo scommesso che potrà trattarsi di un insospettabile poter familaris o che magari, dato il decorso del 17 anni, possa essere un parente sostituto. Restiamo influenzati da vecchi film, come «Il figlio dello sceicco»; «Don X», figlio di Zorro; «Il figlio di Frankenstein».

Dopo che il criminale ha mandato al Sostituto Procuratore (una donnal) parti recise alla sua ultima vittima, molti cronisti hanno scaricato la consueta qualifica di mostro in quella più blanda di maniaco. Pena di morte sempre mancando, se scoperto e arrestato si potrà ritenere che la difesa cercherà di stabilirlo un tossico-dipendente e al processo magari un pazzarello.

Sì, al primo apparire in TV dell'ansiosa vicenda sulla «Achille Lauro» sicuramente mi dissi: «C'è a schifo finiscè!». Mentre da noi s'inneggiava ad Arafat, i direttori uccidevano un americano ebreo, invalido; caricandosi con una sola persona, dello sdegno e risentimento dell'America, di Israele e del mass-media di tutti i Paesi. L'aereo egiziano coi terroristi fu

obbligato dal caccia statunitense ad atterrare nella base Nato di Sigonella, in Sicilia, mentre Reagan avrebbe telefonato, su per giù, a Craxi: «Caro Bettino, consenti di aver fatto scalo su territorio italiano». Per il resto quanto è noto, non fa una grinza.

Enormi i nostri danni economici — dicono intanto gli armatori novelli della «Achille Lauro» —. Ma' 'o Governo a ddà pagà? E buono!

L'annuncio dice: Cercasi baby sitter. Si presenta un'americana ventitreenne. La riceve un italiano americanizzato e le presenta due suoi ragazzi. Però poco dopo sente lui il bisogno di essere... confortato. Riliutante la ragazza acconsente. Si lascia poi accompagnare in macchina fino al suo albergo. Qui ci ripensa, e va a denunziare quell'uomo per violenza carnale. Il Giudice (che stavolta non è una donna) ne dispone l'arresto. A lampo, avrebbe richiesto i precedenti di quell'individuo, venendo in possesso di altri suoi dati specifici, per cui in America condannato ed espulso.

Ma non può essere stata la ragazza stessa ad informare per confidenze in ambasciata ricevute? Dal quotidiano romano, che ne pubblica la fotografia spaziosa, l'effigie dell'uomo appare solo del «Non ti pagol»...

— Toh, un tole m'avrebbe detto che eri morto!

— E non hai capito che colui voleva concludere: Tu ormai che campi a fare? (Roma)

Collibacca

REGIE DI STRANIERI?

I Varietà o Riviste basano in belle gambe: lo spettatore assiste senza voglienze strambe. Quindi la prima attrice, rivolta più in platea, concede quel che lice a chi di ciò si bea. Ma al pubblico fa male, scema maschile «foga» se balla un transessuale o canta in preda a droga. C'è chi procede oggi con ibridi spettacoli, che rendono più mogli e ai vizi son tentacoli... (Roma)

Il Sincerista

PREMI E CONCORSI

a cura di GRAZIA DI STEFANO

La Fondazione Nazionale Carlo Collodi, allo scopo di ricordare il proprio fondatore, bandisce il Premio Internazionale Rolando Anziloti per una monografia storico-critica sulla letteratura infantile e giovanile. Le copie delle opere partecipanti al concorso dovranno pervenire alla segreteria del Premio - Fondazione Nazionale Carlo Collodi - Piazza del Duomo, 15 - 51017 Pescia (PT) Italia entro il 31 dicembre 1985, in numero di nove. Il premio unico è di 4 milioni di lire.

«Il Mulino letterario» (periodico prestigioso di lingua italiana, che si pubblica a Nordac - Germania Via Hoffstasse n. 10) ha bandito il 12 Concorso di poesia in lingua italiana. Per ogni poesia allegare 5 marchi (L. 3.500). Le migliori 30 poesie saranno pubblicate sul periodico e le prime tre saranno premiate con targhe e diplomi.

Il premio «Vito Pandolfi» è puramente per i minori degli anni 30 e riguarda opere teatrali da inviare al Centro Documentazione e Informazione Teatrale - Via Fabbia, 1, Roma.

Il 31 dicembre scade il termine per partecipare con un articolo pubblicato su giornali e riviste o trasmesso da radio e televisioni entro il 1985. Inviare alla Federico Mattia, Editore - Via Branda Castiglione, 7 (MI), entro il 15 gennaio 1986.

Il Premio «Paolo VI» (7ª edizione) è per una poesia per la pace in italiano ed in dialetto. Inviare non oltre il 31 dicembre c.a. alla Segreteria del Premio «Paolo VI», Basilica di S. Maria a Pugliano (Ercolano NA). Chiedere bando.

Il 4° concorso per poesia in italiano o in dialetto a sillabe inedite, indetto dall'Associazione Italiana Cultura e Sport - Via Messina, 2 Torino - scade il 25 corr. Tassa L. 10.000 per poesia singola, e L. 15.000 per silloge.

Il premio «Prometeo» - Bassano 1985 è per narrativa (un volume edito); poesia (un volume edito); silloge di almeno 3 poesie; un racconto; un articolo sull'Unità Europea edito negli anni '84-85. Inviare entro il 31 dicembre prossimo elaborati a: Accademia Culturale Europea - Villa Silvana - Bassano Romano (VT) con lire 20.000 per i volumi; L. 15.000 per tre poesie e L. 5.000 per ogni poesia successiva; L. 15.000 per i racconti.

Il XX Columbian per il 40° della rivista «Il Pungolo Verde» - Cas. post. 54, Campobasso è per prosa o poesia di satira, umorismo od ironia su aspetti politici, sociali, locali, episodi e fatti della situazione contemporanea. Inviare elaborati entro il 30 corr. Chiedere il bando per le altre modalità.

Entro il 31 dicembre scade il premio di poesia e narrativa «Verso il 2000» - Via Luigi Guercio, 134 - Salerno.

E' prorogata al 20 dicembre '85 la scadenza del concorso «Bottega di Poesia», riservato ad una raccolta inedita. Il premio consisterà nella pubblicazione gratuita dell'opera vincente. Gli interessati possono richiedere copia integrale del bando ad: Anna Minella, Via Malfalcone, 37/4 - 13100 Vercelli.

Il Comitato Direttivo dell'Accademia Internazionale «Contea di Modica» ha scelto tra circa 6.500 nominativi di Artisti (Arte e Letteratura) residenti in Italia e all'Estero coloro che sono stati ritenuti meritevoli per l'assegnazione del premio della Coppa dell'Amore per l'Arte e la scienza 1985. La cerimonia del conferimento si è svolta a Modica (RG) dove ha sede l'accademia. E' indetta la 16ª edizione del Concorso letterario «Formica Ne-

ra in due sezioni: a) per una poesia inedita a tema libero; b) per un racconto inedito a tema libero non superiore a cinque cartelle.

Le opere concorrenti dovranno pervenire entro il 4 aprile 1986 in cinque copie, di cui soltanto una con nome, cognome, indirizzo e firma dell'autore, a: Premio letterario Formica Nera - Casella Postale 1084/1 - 35100 Padova.

La 15ª edizione è stata vinta da Emilia Botta di Torino per la poesia e Giuliano Antognoli di Roma per la narrativa.

Significativo riconoscimento al poeta bolognese Mauro Donini, nostro collaboratore. Alla XI edizione del Premio Internazionale di Letteratura «Villa Alessandra - Città di Alanno», cui hanno partecipato autori di numerosi stati europei ed extra-europei, Mauro Donini è stato premiato fuori concorso avendo già conseguito nello stesso concorso, nel 1975, il primo premio.

La Giuria del Premio Poesia «Città di Cava» (7ª edizione) ha assegnato all'unanimità il «Premio Ceva '85» per la sezione «volume edito» a Milo de Angelis di Milano per il volume «Terra del viso» (Mondadori). Inoltre a ricordo di Davide Lajolo, l'amico indimenticabile ed immaturamente scomparso ha istituito ed assegnato il premio speciale «Davide Lajolo» a Franco Buffoni di Gallarate per il volume «I tre desideri» - Ed. S. Marco dei Giustiniani ed ha constatato il rilevante valore ed interesse delle opere di Paolo Bertolan («Selva» (Einaudi), Josué Antonio Capo di Mestre «Il tempo inutile» (Del Noce), Renato Gabriele di Latina «Ritorno feriale» (Forum), Daniela A. Martino di Torino «Ripidi amchi» (L'Arzanna), Maria Teresa Maschio «La luce Obliqua» (Rusconi), Gianni Rescigno di S. Maria di Castellabate «Le ore dell'uomo» (Forum), Giorgio Sandri di Torino «La sindrome di Kronos» (Genesi), Stefano Scavino di Alba «Poesia» (Primalpe), Eugenio Vitali di Ravenna «Il concerto atomico» (Capelli).

In ultimo, accogliendo la proposta di alcuni membri ha segnalato l'importante iniziativa della Casa Editrice Rizzoli che, pubblicando in edizione economica, una collana di classici «I classici della Bur» (tradotti con testo originale a fronte, ha messo a disposizione di un vasto pubblico, e degli studenti in particolare, un prezioso patrimonio di opere non sempre facilmente reperibili che, in virtù di una curata traduzione e di un puntuale commento, risultano ora accessibili non solo agli operatori culturali. Ha deciso all'unanimità di assegnare il Premio «Ceva '85» ex aequo a Diego Mantelli di Cuneo, poeta ironico, e a Guido Zavanone di Genova poeta meditato. Infine per la «Sezione Scuola», auspicando una sempre crescente sensibilizzazione della scuola, ai vari livelli, ai problemi della creatività linguistico-espressiva, ha deciso di segnalare ex aequo per originalità, impegno stilistico e freschezza dei temi proposti, i seguenti studenti o istituti: 1) Scuola Elementare «G. Galliano» Ceva - Classe V.C. 2) Scuola Elementare di Vicoforte - Classe II A. 3) Scuola Elementare «Don Orione» Malcontenta (VE) Classe III. 4) Scuola Materna «Via XVI Giugno» Genova Sestri, premio speciale; 5) Scuola Media inferiore «Donatello» Ancona - Classe II B. 6) Scuola Media di Montecarlo (Lucca) - Classe II A; Scuola Media «G. Rodari», Crusinallo di Omegna, premio speciale; 7) Scuola Media Superiore Andrea Baroni I.T.C. - Ferrara, 8) Micaela Piccoli - Liceo Muratori - Modena. 9) Omar Rocchi - Liceo Chibbrera - Savona, 4) Andrea Vecchiarelli - Scuola Grafica Statale - Roma; Premio speciale «Poesia Ragazzi» a Riccardo Ballarò Torino - Liceo M. D'Azeglio.

L'Uomo si educa per intero

L'esigenza sociologica postula, col conformismo, l'annullamento dell'individuo. In tal modo non c'è rapporto dialettico con gli altri.

La posizione individualistica, concependo la società su base pluralistica, cioè come aggregato atomistico di esseri isolati, giustifica la pedagogia dello sviluppo singolo, in chiave psicologica.

Bisogna convenire che i filoni suddetti sono entrambi unilaterali. E' un'istinta che la scuola non può ignorare.

Nella scuola l'uomo inizia i primi passi della vita associata, in un clima di sani principi.

Dunque, bando al modello competitivo e alle sue conseguenze sul piano pratico. La scuola deve essere organizzata come una piccola comunità di lavoro, in cui ciascun alunno svolga un'occupazione congeniale, e vi trovi quanto occorre per crescere in vista d'un ordine morale che si ispiri ai valori eterni della trascendenza. Viceversa, non superiamo il nostro naturale soggettivismo. Non ci si spiritualizza nelle cose che facciamo. Non ci ridimensioniamo nelle nostre pretese. L'arricchimento economico diventa l'obiettivo primario della nostra vicenda terrena.

Nell'odierna società l'uomo è un elemento da sfruttare, e l'onestà è una costumanza da museo. Qui soffrono i buoni, pagano i giusti, godono i cattivi.

La produzione industriale, legando l'operaio a turni disastrosi, gli nega il sonno, gli turba il riposo, gli accorcia la vita, lo disumanizza.

Gual a continuare con i vecchi sistemi educativi, che prolungherebbero nel tempo le brutture che ci affliggono. Abbiamo bisogno di cittadini rispettosi del diritto altrui e incapaci di prevaricazioni. Nella scuola devono mutare mete, fini e contenuti. Cominciando a dare ai fanciulli di diversa provenienza classica un'idea della giustizia col trattare il figlio del medico come il nato del bracciante agricolo, noi non solo inquadriamo gli scolari in una superiore concezione di vita, ma indirettamente, attraverso l'opera compiuta sui figli, possiamo influire anche sui loro genitori. Avviando gli scolari sui binari della leale collaborazione, noi gettiamo nel loro animo il seme della concordia, che frutterà una gestione più onesta dei mezzi di produzione.

Dipende dalla scuola il futuro della società. Serve un umanesimo più rispondente alla necessità di eliminare i derelitti dalla faccia della terra. L'attuale cultura, che ci dà massacrati ora qua, ora là, è la risultante del dualismo pedagogico che ancora irretisce la scuola da noi e altrove.

Ci vuole un'inversione di tendenza in questo campo. Non si può andare avanti con le contraddizioni di cui abbondano i contatti umani. Siamo incoerenti. Diciamo una cosa, dichiariamo un fatto, e poi facciamo macchina indietro, senza il minimo scrupolo per le tergiversazioni che ci assillano a Giano bronte. Siamo falsi, bugiardi, imbroglioni. Odiamo la trasparenza nei vincoli relazionali. Irridiamo la castigatezza dei costumi. Si molina su chi vive del suo. Diciamo male delle persone serie, che per fortuna non mancano nella nostra galassia.

Innumeri sono i condizionamenti negativi che gravano sui nostri scolari. S'impingono nuove idee per sbloccare l'immobilismo in cui la scuola presentemente ristagna e segna il passo.

Il lavoro, introdotto nella struttura scolastica, è una potente forza antropologica, in grado di trasformare ab imis gli atteggiamenti degli alunni e di abituarli ad apprezzare l'amicizia, la solidarietà, la giustizia. Però dobbiamo finirlo con la lezione cattedratica. Non si assegnino nozioni per sentirle il giorno dopo imparate a puntino. In questo compito si distinguono gli alunni forniti d'intel-

ligenza convergente, cioè i seccachioni, che erano molto apprezzati dagli insegnanti della vecchia guardia. Questa è la scuola fatta per i ragazzi che accettano la disciplina servile ottenuta con i premi e i castighi, ma non per gli altri che sono di difficile contentezza e quindi divergenti, e desiderano dialogare, andare in fondo alle cose, problematizzare le conoscenze, contestare, rifiutare gli schemi educativi liberticidi, non riportare le parole del libro, personalizzare l'apprendimento, aprirsi agli altri, aiutare ed essere aiutati in spirito di servizio, rifiutare l'occupazione scolastica frastante. Mi rendo conto che questi ragazzi danno fastidio al docente, lo fanno stare preoccupato, lo sottopongono all'aggiornamento continuo e lo stancano.

La scuola di oggi è agli antipodi della consorella che ha dominato incontestata fino ai decreti delegati. Non si parte dal libro, ma si arriva ad esso per altra via, il fanciullo non è un contenitore di regole e di definizioni. Se lo fosse, sarebbe pieno di « paglia, ma non di grano », diceva Freinet. Al posto della parola del maestro, ci deve essere la ricerca. Il fanciullo non vuole ripetere l'erudizione degli altri, ma essere il costruttore del suo sapere.

Il lavoro deve sfociare in una sintesi. In questa prospettiva si giustifica la sua logica nella scuola. Praticamente, è spostato il polo del processo cognitivo. La novità è di carattere metodologico. Ingiustamente il mondo classico considerò il lavoro un elemento degradante. Il Cristianesimo non vide in esso la redenzione umana, il miglioramento della coscienza civile. S. Benedetto varò la regola dell'« Ora et labora », perché intuì la virtù del lavoro nella costruzione integrale dell'uomo.

Però occorre volere. Volere è potere. Non a livello di chiacchiere, ma di azione. Dalla nostra scuola verbosa ed astratta vengano fuori alunni che si sottraggono al dovere di agire. E' una scuola che non prepara ad una vita completa. L'uomo non è fatto solo di pensiero; egli vale per quel che è, ma anche per quel che fa, per le opere che compie, per la bontà che traspare dalle sue azioni. Da noi non difetta il chiarimento, il parolaio.

Ecco il problema. L'uomo deve sviluppare le sue facoltà in modo equilibrato. Dobbiamo tenere in conto una tale esigenza. Noi siamo dei fuscelli in balia della bufera delle nostre passioni peccaminose. Noi siamo il prodotto del gioco delle nostre forze fisiche e psichiche. Noi siamo come la canna al vento della Dedeleda. La nostra condizione si compone di miseria e di grandezza, diceva Blagio Pascal. Noi siamo dominati in larga misura dal determinismo, per cui non sempre siamo autori del nostro procedere, delle nostre scelte.

Di libertà, non ne teniamo troppa né all'interno, né all'esterno di noi. Essa è limitata in entrambe le parti. Siamo finitudine. Abbiamo bisogno di un ancoraggio a qualche cosa che ci trascenda e ci guidi. Se no ci consumiamo nella nullità e nella banalità.

Da soli soccombiamo, sbandiamo, ci smarriamo, attesa la nostra natura fatta di istinti biologici che obnubilano il ben dell'intelletto. Capita a tutti. Nessuno si sottrae a questa legge ferrea. Non c'è metafisica nella realtà umana. La si afferma soltanto, ma non la si testimonia con una scelta di vita. In una parola si predica bene e si razza male. Ci sono valori, per realizzarli i quali occorrono sacrifici, ma nessuno è intenzionato a farne. Altrimenti non si spiegherebbe che dopo duemila anni di predicazione evangelica ancora c'è chi soffre per le ingiustizie presenti nel mondo.

Dov'è l'amore del prossimo? Ma è esistito qualche volta sul pianeta che abbiamo? Si è pensato al nostro simile, ma per sfruttarlo,

per promettergli cose che gli sono state poi negate. Si persegue l'ottica dell'egoismo. Ma è sbagliato obbligare i giovani a subordinarsi ad essa con una didattica dell'adattamento, ad allenarsi nei falsi simboli che incarna e porta avanti.

C'è speranza che dall'educazione nuova possano venir fuori frutti migliori. Non c'è altra alternativa di cui, Russel, per umanizzare i rapporti sociali nella nostra epoca, che è epoca della scienza e della tecnica. (Salerno)

VIERZE E... LISCEBBUSO

Si ma tornasse Bovio cu Nicolardi e Mario, perzi' nu temmerario se putaria smuntà. Ce leggeranno 'e vierze 'e 'on Salvatore e Russo... e po' stu liscebbuso pe farce vruignà: « Che sso' chesti parole vacante e senz'ammore... pe Napule 'int'o core nu ne tenite chiù? Na scatarea 'e sti vòngole farò quacche canzone ca reye pe na stagione e no all'eternità. V'avimmo, però, a dicere ca chisto « Reliquario » 'e ppenne e calamaria n'avimmo a chi 'o lassò. » (Salerno)

Alfredo Variante
Glossario: « On Salvatore, Salvatore Di Giacomo; Liscebbuso, rimprovero; Vruignà, vergogna; Scatarea, recipiente dove si lavano stoviglie; Vòngole, in questo caso sta a parodiare i versi monodici congeniti a deturpare la poesia tradizionale; Reye, regge; Reliquario, si allude ai poeti nominati e che sono in oltretomba. »

Amore d'altri tempi LUCA

Non so perché questo autunno freddo e malinconico, in questo paese che non è il mio e mi fa soffrire per la sua gretezza ed incompiutezza, ti riporta a me nel ricordo del sole di Napoli, del tuo calore, dei tuoi colori smaglianti, in una gioia di vivere che oggi fa dolere l'anima.

Non so perché questo autunno freddo mi ricorda un'estate lontana, riportandoti a me da un posto tanto distante, mentre il cuore grida: Luca, Luca, Luca!

Avevo allora vent'anni, e quel giorno mi dirigevo alla pasticceria Scaturchio in Piazza Noli, allorché mi sentii chiamare: era un amico mio ed allievo di mio padre. Mi fermai, ed insieme con lui c'era un uomo di una trentina d'anni: eri tu, Luca. Notai subito i tuoi occhi verdi, attenti e bellissimi, che, fissandomi, attiravano i miei. — L'architetto Luca Serra ha espresso il desiderio di conoscerti. La signorina Amina Morali* ci presentò il comune amico.

— « Anima » — tu dicesti. Ti guardai. — Come? « Anima » Amina, all'incontro? »

Cominciò quel giorno il nostro amore impossibile, grande ed importante come la Vita, amaro, dolorante e disperato come la Morte.

La sera dell'incontro andammo a ballare a casa di Massimo e balai sempre e solo con te: non volesti cedermi a Massimo neppure per un tango, e mi tenesti stretta tutta la sera per paura che scappassi, perché si faceva tardi.

Da quella sera non ci salutammo più; Massimo mi aveva detto che eri sposato con figli, ed io ero fervente cattolico.

Non ci fu mai appuntamento, ma ci incontravamo sempre (perché abitavamo vicino) senza più salutarci, senza sfiorarci mai, senza guardarci; facevamo chilometri camminando uno lontano dall'altro, per tutte le strade di Napoli, gli occhi sbarrati nel vuoto, senza un gesto o una parola, da via Orazio a via Vergini, da via Roma a Posillipo, da via Costantinopoli al Vomero, sempre a piedi, sempre soli, in un calvario dolorante, che durò cinque anni.

Poi Massimo, il nostro comune

DOVE SEI?

Silvano
oltre la memoria
le ansie del giorno.
Il tuo volto appare
dolce
nel silenzio incontaminato
di questa lunga sera.
Ma dove sei?
(Bologna)

Mauro Donini

Non è solo per festeggiare il 10° compleanno del *Motor Show* che lo case automobilistiche hanno deciso di proporsi nel quartiere fieristico di Bologna con il loro « abito da festa », allestendo con grandi sforzi stende spettacolari: dal 7 al 15 dicembre prossimi l'auto sarà al centro dell'attenzione generale quale protagonista di tanti irripetibili eventi, anche se indubbiamente l'evento di maggior rilievo sta nel notevole allargamento che il settore auto avrà al *Motor Show*, in termini sia qualitativi che quantitativi.

Al prof. Alberto Cafari - Panico segnaliamo, se non gli fosse capitato ancora di rilevarlo, che nel documento del Maggio 1068, redatto dal giudice Giovanni, è richiamato un Sergio Cafarello, come leggesi a pag. 168 del IX volume del *Codex diplomaticus cavensis*, e che nel doc. 93 del 1070 dello stesso volume, è nominato Ursone figlio del costaldo Sergio Cafarello.

Quando quest'anno ci han portato l'elenco degli abbonati al telefono, ci siamo complimentati con i giovani perché li abbiamo trovati più educati e più rispettosi. Poi abbiamo saputo che alla distribuzione quest'anno sono stati addetti i giovani esploratori. Ah, vuole a dirci lei

amico, in un giorno di pioggia mi aspettò per strada e mi disse. — Basta, ti prego, basta, ti amo anche io come lui, sposami e finirò questo calvario a tre!

Verso la fine di un dicembre piovoso Luca mi venne vicino e cercò di convincermi a fuggire con lui in America (erano passati due anni dal nostro calvario).

Andammo a colazione ed ebbi la forza di mettere fuori un fiume di parole buone, parli di Dio, dissi che saremmo entrambi stati maledetti, gli parlai dei suoi figli, della donna che gli viveva accanto, e che lo aveva amato, rispettato ed adorato. Gli parlai di me: avrei sposato Massimo che mi amava, e stava ormai dimenticando lui, Luca. Coraggiosamente lo sponi a non pensare più a me.

Egli non disse più parola; mi accompagnò in macchina a casa senza toccarmi, senza porgermi neppure la mano. - Addio - mi disse! Non vullì sposare Massimo e mi rifiutai qui.

Sono ormai passati quaranta anni, ma questi viene sempre a trovarmi in questa casa in cui mi sono barricata, nel paese dove mi sono nascosta.

Sediamo in un angolo del mio salotto per prendere un caffè, parlando di noi, della nostra solitudine, delle nostre pene, di me che non esco quasi mai.

Sono passati quaranta anni, e noi, poveri vecchi, ci vediamo ormai una volta al mese per prendere un caffè insieme, e solamente a Pasqua e a Natale ci concediamo un bicchierino di porto (perché siamo ambedue di salute molto cogionevole) fino a quando uno di noi mancherà all'appello.

Se sarò io a restare ancora (certo per poco) continuerò sempre ad implorare: Luca, Luca, Luca!, finché mi rimarrà una parvenza di respiro.

« Luca, dove sei? » - io e Massimo abbiamo voluto dimenticare la tua esistenza e non parliamo mai di te, dico mai, ma la mia anima ti cerca per tutta la nostra Napoli, in tutto il mondo: vola per l'etere come farfalla impazzita piangendo: Luca, Luca, Luca! (Nocera Inf.re) Lina Calentano

O' IUORNO D'E MUORTE

Comm'è triste 'sta iurnata
comm'è amara e quanta pene,
te ncataena e ncataenato
tu t'a passe a smanià!
Smaniania c'o' passato,
'o presente e l'avvenire
l'adduere, e addulurato
vide attornio tutto niro;
pecc'hè pienze ca h'è perduto
figlie, pate, mamme e ssore,
frate, amice; ca è vuluto
tantu bene, e addò sta chliù?
Piezze 'e core sotturate
sott'a terra 'int'a na fossa,
stanno llià abbandonate,
so' rimaste sole l'ossa.
Tuorno tuorno nu lamiento
se capisce e nun se sente,
stu lamiento dint' 'o viento
cchiù te nchiève e fa penà!
Sciure, sciure... quanta sciure,
a mmappate e sparapigliate
p'agne parte; e che culure
vide attornio 'e sta iurnata!
Dint' 'o chiaro, dint' 'o scuro,
a migliore 'e lamparelle...
maie quante a sti dolore
ca tu tiene mpletta' te!
'Sta iurnata 'e tutt' 'e muorte
quant'è triste e quanta è amara,
l'abbandano e nu scunfuorto,
cchiù te piglie 'a fa mpazzì!
Quanta lacreme chagnute
'sta iurnata a tutte l'ore,
zitte e mute so' scennute
cchiù cuente dint' 'e core!
Matteo Apicella

BENJAMIN MOLOISE

Uccidere un poeta
è come
uccidere un bambino
e la condanna
per l'assassino
dovrebbe per questo
esser maggiore...
Seppure
vi fosse una pena
atta ad espiare
un tale delitto.
Tu eri innocente
Benjamin
perché non è vero
che chi non ha colpa
rimane composto
di fronte alla morte
e tu ti sei sempre
proclamato innocente,
a viva forza,
come un bambino!

(Napoli) Guido Cuturi

In veneranda età è deceduta nella sua abitazione di Montella (Avellino) la N. D. Giuseppina Palatucci adorata madre di Mons. Ferdinando Palatucci, Vescovo di Cava ed Arcivescovo di Amalfi. Crediamo di interpretare l'unanime sentimento di tutta la popolazione delle due diocesi se esprimiamo il cordoglio nostro e di tutti per la grave perdita che ha colpito il caro Presule. Ed a lui non ci permettiamo di rivolgere parole di conforto, perché è lui il consolatore di tutti gli afflitti.

LA ASSISTENTE AL BAGNO

Sul numero di agosto/settembre u.s. de « Il Castello » è stata pubblicata una lettera intitolata « Una nuova professione: l'assistente al bagno? » con firma di Armando Pinelli di Foggia.

Prendo spunto da alcune affermazioni e riflessioni del lettore per fare delle considerazioni sul problema prospettato. Preciso che non entro in merito alla effettiva esigenza o meno di una prestazione, effettuata in bagni pubblici, quale quella dell'assistente al bagno, da introdurre, o come precisa il lettore, da potenziare e diffondere vista comunque l'esistenza di bagni terapeutici presso gli stabilimenti termali.

Voglio invece soffermarmi l'attenzione sulla motivazione che ha spinto il lettore a prospettare il problema e cioè il bisogno di una igiene personale, insoddisfatta per svariate cause.

Fermo restando che il bagno è sempre un momento di piacevole rilassamento, l'igiene di cui si parla nella prima parte della lettera è prettamente diciamo di « pulizia del corpo » cioè del corpo come forma esteriore, distaccata da ogni piacevole implicazione sessuale. Nella seconda parte il tono cambia, il bagno non è più soltanto un atto di rimozione di sporco ma tende ad assumere una connotazione più emotiva, più affettiva, più di piacere fisico e psichico.

Vien fuori l'esigenza di ricevere una gratificazione affettiva trasmessa da una mano che lava il corpo, da una persona che ama il corpo che lava. Questa gratificazione non sarebbe da aspettarsi nel caso in cui il bagno venisse praticato con l'aiuto di un estraneo, uomo o donna che sia, da una persona con cui non si è in relazione intima ma che rientrerebbe in una normale relazione professionale.

La richiesta che venga poi effettuata solo da donne conferma

questo bisogno di fondo, tanto che prende le distanze dalle implicazioni omosessuali nel caso che siano degli uomini a praticarlo; con il fondato timore, dovuto alla sua esplicita richiesta, di allontanarsi troppo dalla « normalità » e dalla « decenza », tanto da affermare di amare le donne e non gli uomini e prendendo le distanze dagli amori da cani dei giovani.

Dissento soprattutto da quest'ultima affermazione perché da ad intendere che l'amore dei giovani senza solo ad un sollievo ad una tensione fisica, privo di implicazioni effettive ed in libertà totale. In realtà le cose sono molto più complesse ed anzi ritengo che proprio le persone più anziane, delle generazioni passate, hanno un concetto del corpo, della sessualità più vicino all'atto fatto dai cani, atto consumato al solo fine procreativo.

Con ciò non si vuol fare una semplicistica generalizzazione, ed il discorso si ampliava se entrassimo nell'analisi del ruolo della donna in questo tipo di rapporto.

Se oggi si scrive di questo argomento con più spontaneità e senza falsi pudori è dovuto proprio alla riscoperta del corpo come fonte di comunicazione, di relazione affettiva, tale da avvicinare gli individui e far avvertire meno l'ansia della separazione.

Giornali, riviste mediche sollevano il problema della solitudine affettiva degli anziani, proprio secondo me dal punto di vista del lettore, come un aspetto della condizione dell'anziano dove il bisogno di una relazione affettiva gratificante viene parzialmente soddisfatto dall'attaccamento ad un bambino. Il problema è certamente un problema di integrazione familiare e soprattutto sociale, inteso anche di cultura nell'ambito della sessualità.

Antonio Pisapia

AL TUO SERVIZIO DOVE VIVI E LAVORI



**Cassa di
Risparmio Salernitana**

Capitali amministrati al 31-7-1985 L. 341.871.007.007

Direzione Generale Sede Centrale in Salerno

Via G. Cuomo, 29 - Tel. (081) 22.50.22 (6 linee pbx)

DIPENDENZE: Baronissi - Campagna - Castel S. Giorgio - Cava dei Tirreni - Eboli - Marina di Camerota - Roccamare - S. Egidio di Monte Albino - Tagliacozzo - Ag. di città in Pastena.

Spazio presso il Mercato Ittico Comunale di Salerno



ECHI e faville

Dall'8 Ottobre al 6 Novembre i dati sono stati 68 (m. 35, f. 32, quelli fuori 40 (m. 19, f. 21); i matrimoni religiosi 36, quelli civili 7; i cessati 42 (f. 21, m. 21) più 3 nelle comunità (f. 2, m. 1).

Marco dall'industriale Ferdinando De Pisapia, e da Elena Apicella (nipote cugina di zio Mimi).

Nicola dall'avv. Tommaso Marotta da Lungro, e ins. Chiara Donadio da Cava.

Mariagrazia dal prof. Domenico Concilio da Baronissi, e Mariannetta Pascarella, impiegata, da Cava.

Valentina, dall'avv. Alfonso Senatore e Anna Carleo.

Emma dall'ing. Luigi Farano e ins. Mariarosaria Trentino.

Mariano dal dott. Costantino Sica, medico da Orria, e dalla casale Laura Brunetto, impiegata.

Il dott. Pasquale Vitale, medico, si è unito in matrimonio con Annamaria Mirabile.

Il calciatore Andrea Dario Mitri da Trieste, di Claudio e di Annamaria Tomburino, con l'ins. Lucia Quaresima di Mario e di Michela D'Acunzio nella chiesa di S. Lorenzo.

Il geom. Michele Lanaro di Giuseppe e di Mariangela Gianpiero, con Anna Russo di Antonio e di Giuseppina Staiaro, nella chiesa della Madonna dell'Olimo.

Ad anni 32 è deceduta tra la costernazione di quanti la conoscevano, Silvana Gabbia, nuora del consigliere comunale comunista Vincenzo Rispoli. Al marito Domenico, ed a tutti i familiari le nostre condoglianze.

In ancor valida età è deceduta la signora Amelia Della Rocca vedova dell'indimenticabile avv. Benedetto Accarino. Ai figli ed al nuora, al fratello dott. Mario, alla sorella e parenti, le nostre condoglianze.

A tarda età è deceduta la signora Regina Mascolo. Alle sorelle Elena e prof. Gemma in Salsano, ai parenti e nipoti di Cava, Salerno e Roma, le nostre sentite condoglianze.

Angelo Batti, il delicato pittore, particolarmente bravo nel ritrarre figure di donne, ha esposto nel Centro Culturale «Il Punto» di Battipaglia, dal 20 Ottobre al 1 Novembre. Presentatore artistico è stato l'avv. Michele Sessa, padrino il comm. ing. Elio Graziano. L'artista, che ormai è un Maestro molto affermato, è stato vivamente apprezzato. A lui, come sempre i nostri complimenti, con l'augurio di poterlo rivedere a Cava, giacché sono anni che non abbiamo più questo piacere.

La Casa Editrice «Menna» (via Vasto, 15, Avellino) bandisce la 10ª edizione del gran premio medaglia d'oro «Città di Avellino» per una poesia in italiano inedita, una poesia in vernacolo inedita, un saggio, un racconto od un lavoro teatrale, un volume edito relativo alle predette categorie letterarie, un articolo pubblicato sulla fame nel mondo, una silloge di poesie inedite. Premio, una medaglia d'oro a chi avrà riportato il maggior voto in una delle sezioni, e premi di coppe, targhe e pergamene per i migliori. Pubblicazione della migliore silloge di poesie.

A Mike Bongiorno per il Messico e gli Indios
Gentile signor Mike, ho seguito con un certo interesse le varie puntate delle sue trasmissioni a Canale 5 ed ho apprezzato l'iniziativa di tutti voi, a favore delle popolazioni sinistrate del Trentino. Aiutare il prossimo è sempre un qualcosa di molto bello, che ci onora altamente. Tuttavia è proprio in nome di questa nobile ideale, che vorrei porle alcune domande: perché voi di Canale 5, raccogliete tanti soldi per quelli del Trentino e neppure una lira per quelli di città del Messico?

Perché inoltre, non muovete mai un dito a favore degli indios dell'America, una razza che merita più di chiunque altro di essere aiutata? Di queste cose, mai una parola per televisione, mai un rigolo sui giornali; mi permetto di chiederle perché?

Lei è stato in America e sa come vivono e vengono trattati i pellerossi: questo nella nazione che si ritiene la più civile del mondo... Nel Sudamerica, per gli indios è almeno dieci volte peggio.

Si parla di diritti e controdiritti per quella gente, ma si sa, è carta che dorme negli archivi... Anche Carlo Brando, che non aveva certo bisogno di farsi strada, ha abbracciato la causa dei pellerossi. Ciò vuol dire che quella gente ha bisogno di essere presa in considerazione.

Nel Trentino i sinistrati sono poche migliaia: in America gli indios sono, oggi, oltre cinquanta milioni... e nessuno li pensa.

Vorrei, sarei molto felice se, ogni tanto oltre a raccogliere del denaro per quelli del Trentino, si parlasse anche di quelli di città del Messico e di tutta la razza india: una razza che noi bianchi abbiamo maltrattato e sterminato, per la sola colpa di non aver ucciso subito Cristoforo Colombo, il 12 Ottobre del 1492...

Ho saputo un sacco di cose a riguardo. Ho visto finanche film.

Ma tutti restano insensibili. Tra l'altro anche che il governo brasiliano ha negato in questi ultimi tempi, il visto a numerosi missionari, perché difendevano gli indios dell'Amazzonia.

Ora non credo che, proprio a voi di Canale 5, mancherebbe la possibilità di far qualcosa per questa gente. Non posso crederci proprio...

In nome del sentimento umano, che vi ha spinti a raccogliere soldi per quelli del Trentino, vorrei pregarvi di far qualcosa anche per chi ha più bisogno dei sinistrati del Trentino.

(Salerno) **Camillo Mazzella**

Direttore Responsabile

DOMENICO APICELLA

Auguri al poeta Giovanni Jovine

Il poeta Giovanni Jovine ha festeggiato con gli amici la sua recente nomina a Cavaliere al Merito della Repubblica, conferitagli in riconoscimento delle sue doti di poeta popolare e di pensionato dell'ATACS. Egli ha ricevuto anche in questi ultimi tempi, diversi riconoscimenti e premi in Concorsi Letterari. Ci complimentiamo e gli auguriamo sempre più lusinghieri successi.

Registrato al n. 147
Trib. Salerno il 2 gennaio 1958
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni

AUTOSCUOLA TIRRENA

di Matriciano
ESAMI IN SEDE
Via Michele Benincasa, 4 - Tel. (089) 841994
CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE LIPSI

ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI
Via Vittorio Veneto, 186 - Tel. 844197

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - Tel. 841700)
BIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA
CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO -
VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» - SERVIZIO NOTTURNO

All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria Vincenzo Lamberti

CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI
SPECIALITÀ IN CALZATURE
di ogni tipo e convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni
Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' - GIUNCO E VIMINI
di PIO SENATORE
Borgo Scacciaventi, 62-64 - CAVA DE' TIRRENI
— VASTO ASSORTIMENTO —

TIRREN TRAVEL

AGENZIA VIAGGI
di GUIDO AMENDOLA
84013 CAVA DE' TIRRENI
Piazza Duomo - Tel. 84.13.63

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA
Via Atenolfi, 26-28
CAVA DE' TIRRENI

Opere di

AUTORI MODERNI
ITALIANI e STRANIERI
OSCAR BARBA
concessionario unico

L'antica e rinomata
Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

COLONIALI
Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI
con grandi depositi

CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITÀ
ESSENZE - LIQUORI - DOLCIUMI
SPECIE DI OGNI GENERE

CAPUANO

VETRI - CRISTALLI - SPECCHI
Per la tua casa
Per il tuo ufficio
per la tua azienda
Via Biblioteca Avallone, 4

Antonio Ugliano
DESCHE - HI - HI SERBIO - TV COLOR
Cava Ugliano, 1, 539 TEL. 841992 - Cava de' Tirreni

PIONEER - GRUNDIG - HITACHI - TEAC
JBL - ORTOPHON - BASF

CONSULTATE IL MAGO

Filippo Furore

di CAVA DE' TIRRENI
Accademico internazionale o riconosciuto con diverse onorificenze. Consultatelo per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, a per qualsiasi specie di fattucchiere.

Riceve ogni giorno in Via Talamo, 3
CAVA DE' TIRRENI
Tel. (089) 46.46.56

Lo si può anche consultare per corrispondenza.
Inviando i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.



GULF

LA BENZINA E L'OLIO DEI CAMPIONI DEL MONDO
presso la Stazione 4° Servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mecc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento - Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO

COLORI - VERNICI
Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»
Corso Italia, 251 - Tel. 84.16.26 - CAVA DE' TIRRENI
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68
DIETETICI E COSMETICI
al primo piano Ortopedia e Sanitari
Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Malorino

OSPITALITÀ SIGNORILE - PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali
e banchetti - Tutti i confort - Ameni giardini
CAVA DE' TIRRENI - Telefono 84.10.64

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO
SALERNO
Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 65
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111
Torrefazione - Depositi - Uffici - Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO
ASSICURAZIONI - CAUZIONI
CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III
Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione definisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 84.13.68
CAVA DE' TIRRENI
— QUALITÀ — RAPIDITÀ — PREZZO —

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 - CAVA DE' TIRRENI
RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RAOEX
FOTOCOPIE SISTEMA ELIOGRAFICO E FOTOLUGIDE
RILEGATURA IN PLASTICA

ISTITUTO OTTICO

Aggiungono
non tolgono
ad un dolce sorriso
Via A. Sorrentino
Telefono 84.13.04

DI CAPUA

Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Baush & Lomb

Montature per occhiali
delle migliori marche
Lenti da vista
di primissima qualità

LA CAVESE - Spaccio ORTOFRUTTICOLI

di ALFREDO ABATE
in via A. Sorrentino, 29 - Telefono 84.52.88

IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA
E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO

Tipografia MITILIA

Tutti i lavori tipografici:
LIBRI - GIORNALI - RIVISTE
Modulari, blocchi, manifesti
CAVA DE' TIRRENI
Joso Umberto, 325
Telefono 84.29.28

Partecipazioni
di nascita, di nozze,
prime comunioni
Buste e fogli intestati

E' SUONNE

Quanto so' belle 'e suonnel
Sunnanno n'ata vita può campà!
'A vita 'e n'atu munno,
assaje cchiù bello 'e chistu munno ccò...
Stanotte aggio sunnato
ca stevo 'mmiez' a chiazza 'e nu paese,
senza remmure 'e m'chène,
cu' poca gente s'èmpre e curtese.
Villè e ciardine attorno
cu' arbere frunneuse e prate 'nfioie,
e l'aria doce e fina
scetava 'o sentimento dint' o core,
surgive d'acqua chiara,
fonte, fontane fredde e funtanelle,
pe' l'aria all'ermente
vuàveno auccielle e polummelle.
Che pace e che priezz!
Poreva a mme ca stevo 'mParavisol
Scetannome tenevo
ancora 'mpont' o musso nu sorriso.
Quanto so' belle 'e suonnel
Sunnanno n'ata vita può campà!
'A vita 'e n'atu munno,
assaje cchiù bello 'e chistu munno ccò...

Antonio Imperato

Il Dott. Giovanni Cennamo

AIUTO CLINICA OCULISTICA
II FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA
UNIVERSITA' DI NAPOLI
riceve per appuntamento, nel suo studio in
Piazza Vittorio Emanuele III, 7
CAVA DE' TIRRENI (SA)
Lunedì ore 16-20 - Giovedì ore 15-20 - Sabato ore 8,30-13,30
Tel. (089) 841184 - (081) 652066